



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

TREMONTI, COLPIREMO FALSI INVALIDI, EVASORI E COMUNI 7

LA PROVINCIA DI NAPOLI PREMIATA PER “INFOCITY-INFOMOBILITÀ” 8

LA LOMBARDIA VUOLE ESSERE ALL'AVANGUARDIA..... 9

STRUMENTI FINANZIARI PER SVILUPPO CITTÀ, TOSCANA CAPOFILA PROGETTO 10

GIOVEDÌ SINDACI CENTRO ITALIA IN PIAZZA A FIRENZE CONTRO TAGLI..... 11

REGOLE SULLE RICHIESTE DI QUESITI GIURIDICI..... 12

IL SOLE 24ORE

RISPUNTA IL SUPERTICKET DA 10 EURO 13

In vista altri tagli ai comuni - Carriere «controllate» per gli statali

STOP DAI MANAGER: STIPENDI GIÀ BASSI 15

RAPPORTI RIBALTATI/La protesta «preventiva» dei direttori di asl e ospedali: guadagniamo meno dei primari, nostri dipendenti

FOCUS SULL'EMERSIONE DELLE CASE FANTASMA 16

AL SUD IL 48% DELLE INVALIDITÀ 17

IL VERO BOOM NELLE «INDENNITÀ» 18

TAGLI ALLA SPESA IMPRODUTTIVA 19

Tremonti a Bruxelles: non aumenteremo le tasse, colpiremo evasori e falsi invalidi

I SINDACATI: APRIAMO IL TAVOLO, NO A MISURE SOLO SUL FRONTE SOCIALE 20

LE PRIORITÀ/Le confederazioni: lotta all'evasione e agli sprechi, tasse sui grandi patrimoni Studio Cisl: altri 200mila posti a rischio per la crisi

IL REDDITOMETRO RIPARTE DA FAMIGLIA E SPESE 21

LE NOVITÀ/Interventi non automatici e con il contraddittorio - Un software per consentire ai contribuenti di studiare la propria situazione

BOSSI: PREOCCUPATO PER IL FEDERALISMO 22

Il Senatour: avanti a piccoli passi, la sinistra ci aiuta - Fini: la soluzione sia equa e solidale - I RITOCCHI/Competenze energetiche allo stato, il Carroccio dà battaglia su Po e lago di Garda. Il nodo della ripartizione del fondo per l'abbattimento del debito

STOP ALLA SEMPLIFICAZIONE..... 23

Il governo sfila ai commercialisti l'invio delle cessioni d'azienda

DECRETO INCENTIVI IN AULA SI VA VERSO IL VOTO DI FIDUCIA 24

PER LA PRIMA CASA NON BASTA L'UTENZA..... 25

PATTO TRA SACCONI E BRUNETTA SUL LAVORO 26

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

IL PIEMONTE RILANCIA IL PIANO CASA..... 27

Previsto un doppio binario per la sperimentazione della futura legge urbanistica

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

ENTI PRONTI AL CATASTO FEDERALE..... 28

Investiti 5,7 milioni nel software Eli-Cat per gestire banche dati

RICICLO HI-TECH SEMPRE PIÙ DIFFUSO..... 29

L'Emilia-Romagna al secondo posto in Italia con 23mila tonnellate di materiali

IL SOLE 24ORE SUD

UN NASTRO D'ASFALTO SU RIFIUTI E AMIANTO..... 30

UNA GOVERNANCE PER CATANIA..... 31

Il capoluogo etneo si accinge a chiudere il ciclo di confronti

ITALIA OGGI

NIENTE TAGLI, TENIAMO FAMIGLIA 32

Eliminare gli enti inutili e i doppioni vuol dire perdere consensi – Più sono inutili e costosi, più giovano ai burocrati ai politici, a quanti si nutrono mercè le attività vacue e distruttrici di ricchezza che tutti questi enti causano

AL SENATO UN PREMIO PREVIDENZIALE 34

Per i dipendenti entrati fino al 2007 vale il sistema retributivo

FALSI INVALIDI, È CACCIA INFINITA MA QUI I DIRITTI ACQUISITI NON VALGONO..... 35

TROPPE POLIZIE IN ITALIA..... 36

Dalla Ps alla mortuaria, private e locali: sono 25

ALCOL DI NOTTE? SÌ ALLA SAGRA MA NO NELLE DISCOTECHES..... 37

AUTO, CONTROLLI DI PREAVVISO PRIMA DEL RAGGIO LASER..... 38

BENEFICI ICI, L'UTENZA NON FA TESTO..... 39

SOCIETÀ E COOP SENZA BENEFICI ICI 40

FEDERALISMO, ORA TOCCA AI PROVENTI..... 41

REGOLE APPALTI, TUTTI CONTRO TUTTI..... 42

LA REPUBBLICA

FINI: "CAMERA VICINA ALLA PARALISI" SENATO, SCHIFANI TAGLIA LE VACANZE 43

Pd-Idv: colpa del governo. Casini: punire gli assenti

PALAZZO MADAMA, SPESE UGUALI AL 2009 MA I GRUPPI AUMENTANO LA LORO "FETTA"..... 44

LA REPUBBLICA BARI

IL COMUNE DI TARANTO CHIEDE I DANNI ALL'ILVA..... 45

REGIONE, SALVI I SUPERMANAGER MA IN ARRIVO I TAGLI ALLA SANITÀ..... 46

Ai dirigenti anche il bonus. Stretta sui costi delle Asl

LA REPUBBLICA GENOVA

AMBULANTI ABUSIVI E IRREGOLARI TURSÌ E QUESTURA APRONO LA CACCIA 47

L'assessore Scidone: "Mulle da 3000 euro per chi compra"

LA REPUBBLICA MILANO

LA LUNGA VITA DEGLI ENTI INUTILI..... 48

Un carrozzone di almeno 60 centri, consorzi e fondazioni, vero feudo dei partiti

TAGLI AGLI STIPENDI DEI POLITICI FORMIGONI FRENA: SIAMO VIRTUOSI..... 49

Il Pirellone: decida il governo. Penati: riduciamo le spese del 5%

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, SOS DEL COMMISSARIO ALLARME SUI SITI DI STOCCAGGIO 50

"Impossibile gestirli, mancano i fondi"

L'ACQUA È GRATIS PER GLI INDIGENTI NIENTE BOLLETTA PER 40 MILA FAMIGLIE 51

Il provvedimento, unico in Italia, istituisce il consumo vitale garantito

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, DIRIGENTI ESTERNI IN BILICO GLI ESPERTI NE BOCCIANO SEI SU NOVE..... 52

"Non hanno i titoli necessari". Oggi il governo decide se revocarli

LA GIUNTA APPIEDATA TOGLIE I PASS AI CONSIGLIERI 53

Scoma: "Regolamento entro un mese o ritiro i permessi". Orlando (Pd) lo restituisce

CORRIERE DELLA SERA

STATALI, I CINQUE MILIARDI DA CONGELARE 54

Per contenere la spesa allo studio il blocco dei contratti E il Tesoro pensa di rinviare il pagamento delle buonuscite

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

L'ORA DEL «CALITRISHIRE»: IN IRPINIA IL BUEN RETIRO PIÙ RICHIESTO D'ITALIA..... 56

LA STAMPA

LA LEGA CE LA FA: I GRANDI LAGHI VANNO ALLE REGIONI..... 57

In serata raggiunto l'accordo su Maggiore e Garda Bossi: "Ma sul federalismo sono molto preoccupato"

LA STAMPA CUNEO

OFFERTE "INGANNEVOLI" PUNITE DAI VIGILI URBANI 58

Pubblicità agli sconti, ma poi si paga a prezzo pieno

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 113 del 16 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 maggio 2010 Sospensione del sig. Roberto Conte dalla carica di consigliere regionale della regione Campania.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 maggio 2010 Sospensione del sig. Alberico Gambino dalla carica di consigliere regionale della regione Campania.

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Tremonti, colpiremo falsi invalidi, evasori e comuni

Per spiegare le linee guida della manovra il titolare dell'economia ha detto che "sarà ridotta la presenza della mano pubblica senza che questo abbia impatto sulla vita dei cittadini. A temere dovranno essere i falsi invalidi e i veri evasori". Ridurre la mano pubblica, per Tremonti, significa "meno corruzione e un uso appropriato dei soldi pubblici". Insomma, ha sostenuto "la manovra non sarà solo correttiva, ma avrà una cifra etica". Ma ci voleva la crisi per introdurre l'etica nelle finanze pubbliche? "Crisi - ha ricordato Tremonti - in greco vuol dire discontinuità". Negli ultimi anni, ha sostenuto il ministro, "la spesa per le pensioni di invalidità è passata da 6 miliardi a 16 miliardi. Con la riforma del Titolo V è stato dato alle Regioni il potere di spesa" ma allo stesso tempo esse non sono state in grado di gestirla con responsabilità. "Non si vuole negare il diritto acquisito di un invalido" ma risparmi in questi settori, ha ribadito, sono possibili. Altro esempio, citato da Tremonti come capitolo di forte spesa, è stato quello dei trasferimenti agli enti locali. "Ogni anno il Ministero dell'Interno passa 15 miliardi di euro alla platea dei Comuni". Ma non sarà una operazione semplice considerando che i Comuni lamentano la scarsità di risorse, soprattutto dopo l'abolizione dell'ICI, a fronte dei servizi sociali che devono assicurare. È probabile che verrà in loro aiuto la regolarizzazione catastale degli immobili rilevati dall'Agenzia del territorio ma sconosciuti al fisco. Oltre al gettito una tantum della sanatoria, infatti, gli immobili 'censiti' dovranno continuare a versare le imposte ai comuni. La questione degli stipendi del pubblico impiego è stata solo accennata dal titolare dell'Economia, ma secondo ambienti ministeriali non sono escluse ipotesi di intervento per bloccare gli aumenti. Quanto ai temi discussi dall'Ecofin, Tremonti ha mostrato soddisfazione per l'accordo raggiunto sulla regolamentazione degli hedge fund, nonostante i malumori inglesi. È un esempio di come debba essere la politica a dettare le regole. Invece per due anni abbiamo perso tempo per aspettare magnifici tecnici". In merito alla proposta della Commissione Ue di armonizzare le politiche di bilancio con un controllo più stretto sul debito, il ministro si è detto d'accordo, a patto che "si consideri tutto il debito, quello pubblico e quello privato. Non vogliamo che altri continuino con gli antichi vizi, il debito privato, le carte di credito", pericolosi quanto il debito pubblico.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FORUM PA

La provincia di Napoli premiata per “Infocity-infomobilità”

Il ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto, ha premiato i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Napoli in qualità di Ente capofila con alcuni enti locali principalmente situati nel Mezzogiorno per il progetto denominato "Infocity - INFOMOBILITA" a servizio degli utilizzatori della città. Grazie al lavoro svolto dalla Direzione d'Area Trasporti e Mobilità, la Provincia ha ottenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento degli Affari Regionali un cofinanziamento pari a 2 milioni e 100mila euro per l'attuazione del progetto. "Il progetto, iniziato circa un anno fa, in cui la Provincia ha investito circa Euro 2.500.000,00, - afferma il presidente del consiglio provinciale, Luigi Rispoli, che ha ritirato il premio - intende realizzare una centrale operativa in grado di acquisire ed elaborare i dati provenienti dal monitoraggio delle flotte di autobus circolanti sul territorio provinciale al fine di ottenere un costante controllo degli spostamenti dei veicoli. Inoltre, le informazioni saranno rese disponibili agli utenti attraverso diverse modalità in funzione dei contesti di fruizione e dalla tipologia di informazione veicolata". L'assessore al ramo Pentangelo spiega che saranno utilizzate "palline informative e pannelli a messaggio variabile per veicolare informazioni sul trasporto pubblico e sulle condizioni della viabilità. Ci si avvarrà inoltre di sistemi informativi web-based in grado di erogare un adeguato supporto informativo all'utenza della mobilità basato anche sul profilo dell'utente e l'offerta di trasporto, tale da proporre percorsi multimodali a 360* (mezzo privato, trasporto pubblico, car sharing, bike sharing, ecc.)". Il progetto sarà avviato anche avvalendosi della collaborazione del Centro per le Applicazioni della Televisione e delle Tecniche di Istruzione a Distanza (CATTID) dell'Università La Sapienza di Roma.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

La Lombardia vuole essere all'avanguardia

La Lombardia intende essere una Regione "all'avanguardia" nel realizzare le riforme di cui i cittadini hanno bisogno, e questo vale "sia sullo scenario nazionale sia su quello regionale. Noi vogliamo e pionieri". Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, accelera sul federalismo. Una partita nazionale ma anche regionale, ha chiarito il governatore lombardo nel corso del suo intervento in Consiglio Regionale dedicato ai progetti che la Giunta intende realizzare nel quinquennio 2010-2015: "anche su questo siamo pronti da tempo e non mancheremo di fare la nostra parte. Per noi il federalismo è un libro con più capitoli e vogliamo scrivere insieme tutti i capitoli". Il federalismo fiscale dunque ("anche su questo siamo stati antesignani"), il federalismo istituzionale ("è necessario che ci sia un Senato federale o Camera rappresentativa degli enti locali") e il federalismo differenziato in base all'articolo 116 della Costituzione. "Ci siamo mossi per primi - ha sottolineato Formigoni - chiedendo di aprire i tavoli per avere più competenze, seguiti da Veneto e Piemonte. Ho già chiesto la settimana scorsa di riaprire questo tavolo perché è fondamentale scrivere anche questo capitolo". Per Formigoni è stata anche l'occasione per ribadire la sua visione del federalismo: una visione che "parte dalla persona" perché "il trasferimento dei poteri deve portare vantaggi alla singola persona". Una federalismo, dunque, nel quale "va esaltato il ruolo delle Regioni" ma anche "le responsabilità che spettano a Comuni, Province e Comunità montane".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UNIONE EUROPEA

Strumenti finanziari per sviluppo città, Toscana capofila progetto

Nuovi strumenti per far crescere le città. Questo il principale risultato del progetto europeo 'JESSICA for Cities J4C', di cui la Regione Toscana è capofila e che ha aperto la strada alla ricerca di possibili forme di applicazione dei nuovi strumenti di ingegneria finanziaria previsti dai Regolamenti sui fondi strutturali per il periodo 2007-2013, per sostenere gli investimenti che favoriscono interventi di recupero e rigenerazione urbana, sviluppo qualificato e nuova occupazione nelle città e nelle aree urbane. Partito nella primavera 2008 Jessica for Cities (acronimo per Joint european support for sustainable investment in city areas) presenta oggi a Villa Montalto, a Firenze, i risultati del lavoro di confronto e scambio di esperienze tra la Regione Toscana e cinque città europee: Manchester, Porto, Brno, Atene e Poznan. Tra le principali innovazioni introdotte con 'Jessica' il fatto che i Fondi di sviluppo urbano che dovrebbero costituirsi per finanziare gli interventi di recupero e riqualificazione (inseriti in un piano integrato di sviluppo urbano), saranno composti da capitali pubblici e privati. Tanto gli investitori privati (banche, imprenditori ed altri soggetti) quanto quelli pubblici e istituzionali sarebbero chiamati ad intervenire con capitali di rischio. "Le nostre politiche - ha detto Gianfranco Simoncini, assessore allo sviluppo economico della Regione Toscana - sono in linea con l'Europa e l'interesse per i Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile è forte, perché sono un esempio riuscito di progettazione integrata urbana che ben si adatta al territorio della nostra regione. E per la Regione è prioritaria una politica di riqualificazione delle città e delle aree urbane".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Giovedì sindaci centro Italia in piazza a Firenze contro tagli

I rimborsi Ici che lo Stato deve pagare ai Comuni e i trasferimenti statali saranno due dei temi caldi della manifestazione dei sindaci dell'Italia centrale in programma giovedì prossimo a Firenze. Nel capoluogo toscano scenderanno in piazza i Comuni dell'Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Toscana e Umbria, con il sostegno delle Anci regionali e l'adesione delle Associazioni regionali di Upi, Uncem e Legautonomie. Con lo slogan "Usciamo dall'emergenza diamo il futuro alle autonomie locali", i sindaci lanceranno l'allarme sul Patto di stabilità e "perché da oltre 10 anni lo Stato taglia loro risorse impedendo che siano fatti nuovi investimenti". "Impediamo che mettano al tappeto i nostri Comuni", si legge in un comunicato stampa dell'Anci Toscana. I sindaci chiedono una revisione del Patto per poter utilizzare i soldi risparmiati per continuare a garantire i servizi ai cittadini, pagare le imprese che hanno lavorato, fare i lavori pubblici necessari, contribuire a riavviare l'economia locale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Regole sulle richieste di quesiti giuridici

Disciplinato il procedimento di emanazione di pareri giuridici facoltativi per le richieste provenienti dal mercato vigilato. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 maggio 2010 n. 113, il provvedimento dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici del 4 maggio scorso con il quale vengono definiti i requisiti di ammissibilità e i criteri di istruttoria per la presentazione delle richieste. Sono legittimati a inviare la domanda all'Ufficio affari giuridici (UAG) dell'Autorità: le stazioni appaltanti; gli operatori economici; i soggetti portatori di interessi pubblici o privati, nonché portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati. In allegato al provvedimento viene riportato uno Schema di formato per la richiesta di parere.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

VERSO LA MANOVRA - Gli interventi allo studio

Rispunta il superticket da 10 euro

In vista altri tagli ai comuni - Carriere «controllate» per gli statali

ROMA - Spunta la rinascita del superticket sanitario da 10 euro sulle prestazioni di specialistica nel menu delle misure della manovra per il 2011-2012. Un intervento che vale 834 milioni su base annua e che negli ultimi anni, dopo il varo deciso da Prodi con la finanziaria per il 2007, è stato per una buona metà coperto dallo stato lasciando alle regioni il finanziamento con proprie risorse dell'altra metà. Ma ora la misura sta tornando in auge e non solo a livello tecnico. Anche se tutto, considerata l'impopolarità del balzello, dovrà essere deciso politicamente su più tavoli: all'interno del governo e della maggioranza, ma anche nei rapporti con le regioni dove, tra l'altro, il centrodestra adesso ha assai più peso che solo un anno fa. Le regioni, che erano già in allerta nella rilettura del «patto per la salute», si troveranno davanti a un bivio. Potranno non applicare il superticket ma dovranno comunque trovare la copertura con risorse a carico del proprio bilancio, impresa però impossibile per chi è in ex-tradeficit. Oppure i governatori potranno applicare un ticket inferiore, a seconda delle proprie disponibilità. A far capire che la sanità avrebbe fatto la sua parte nella manovra in arrivo, era stato in mattinata il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Che, senza anticipare alcun intervento allo studio dei tecnici di via XX settembre, aveva messo in guardia: «Quando parliamo di una manovra da 25 miliardi non possiamo non pensare che la sanità, che è l'80% dei bilanci regionali, possa non essere toccata in qualche modo. Quindi, dire che l'ipotesi è plausibile, mi sembra giustificato». Tutto da decidere, è chiaro. Anche perché le assicurazioni di Tremonti da Bruxelles («non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini», si veda servizio a pagina 3) lasciano intendere che qualsiasi intervento sarà politicamente centellinato. Senza dire delle regioni che sono pronte a far muro, come ha fatto capire il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, a proposito di eventuali tagli a carico della propria regione. Si colpiscono gli sprechi, ha attaccato il governatore lombardo. Ogni riferimento alle regioni in superdeficit non è assolutamente casuale: oggi Campania, Molise e Lazio parteciperanno al tavolo col governo sui piani di rientro, per loro si avvicina il fantasma dell'aumento delle addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) dopo lo stop ai Fas salva-debito. Che la

manovra «sarà dura» lo ha ammesso ieri il leader leghista, Umberto Bossi, mentre la maggioranza del Pd chiede misure eque e aspetta di conoscere il dettaglio degli interventi prima di prendere una posizione «ma sia chiaro – ha detto Bersani – che quelli che hanno messo a posto i conti siamo noi». Un concetto ribadito da Romano Prodi, ospite in una trasmissione televisiva, dove ha ricordato le manovre di «messa in sicurezza dei conti» adottate dal suo governo per poi aggiungere di non aver «ancora capito la strategia e i numeri di questo governo». Solo l'Idv per il momento già assicura che non voterà la manovra di Tremonti e che, nei prossimi giorni, ne presenterà una alternativa. A parte le novità del capitolo sanità sul menù degli interventi allo studio sono circolati pochi particolari nuovi. L'ipotesi più consistente è sul fronte dei trasferimenti ai comuni, tema sollevato dallo stesso Tremonti a Bruxelles, che ha parlato di 15 miliardi che lo stato gira ai municipi come di una dote su cui «i margini di intervento sono enormi». La nuova stretta potrebbe sommarsi al taglio di due miliardi già stabilita con la manovra triennale 2008 per i prossimi due anni, mentre

verrebbe confermato un trasferimento di soli 500 milioni per il 2010. Altro particolare che ha trovato più di una conferma è sui tagli agli stipendi dei dirigenti con un reddito lordo superiore agli 80mila euro. La riduzione sarebbe del 5 o 10%, forse progressiva e riguarderebbe solo la parte eccedente la soglia degli stipendi di dirigenti di prima e in parte anche di seconda fascia oltre a magistrati, prefetti e diplomatici (i cui emolumenti non sono contrattualizzati). Ma per contenere la spesa per i dipendenti si punta anche a rendere più selettivi tutti gli automatismi che oggi garantiscono progressioni dei redditi (scatti di anzianità, e carriera). Oltre al blocco dei contratti e del turn-over (per l'80% dei vuoti in organico) il menù dei tagli si completa con il pacchetto previdenziale. Le opzioni sulle finestre di uscita per vecchiaia e anzianità, dal 2011, sono pronte per la scelta politica (il risparmio massimo può arrivare a 1,5 miliardi strutturali). Anche di questa misura certamente parleranno oggi Tremonti e Berlusconi che ha già confermato il suo paletto politico: nessuna aumento delle tasse.

LE IPOTESI IN CAMPO

1 Ticket da 10 euro sulla specialistica

Nato con la Finanziaria per il 2007 del governo Prodi, il superticket su specialistica e diagnostica da 10 euro è stato ripetutamente bloccato, prima da Prodi stesso, poi da Berlusconi con le manovre varate in questi anni. Non senza conti-

nue frizioni con le regioni. Tanto che in questi anni è stata prima finanziata dallo stato solo una parte della copertura che vale 834 milioni su base annua. Ora è allo studio la mancata copertura dell'intera o di una parte dell'intera somma. Se decidessero di non applicarlo, le regioni dovrebbero provvedere alla copertura con proprie risorse.

2 Taglio dei trasferimenti dello stato ai comuni

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ieri lo ha detto chiaramente: «Esistono trasferimenti dal ministero degli Interni ad una platea di Comuni che ammontano a 15 miliardi di euro ogni anno. I margini di intervento sono dunque enormi». L'ipotesi che circola è di un taglio aggiuntivo rispetto ai 2 miliardi di minori trasferimenti già previsti per il 2011 e 2011 dal dl 112 dell'estate 2008. Per quest'anno i trasferimenti assicurati dovrebbero fermarsi a 500 milioni di euro, una dote che ancora non copre il taglio dell'Ici sulla prima casa

3 Blocco delle finestre per il pensionamento

Escluso l'intervento sulla finestra del prossimo mese di luglio per le pensioni di anzianità, l'ipotesi proposta al vaglio dei ministri prevede un intervento strutturale a partire dal 2011 sia per le finestre di anzianità (sono 2) sia quelle che regolano il ritiro per la vecchiaia (sono 4). Potrebbero essere ridotte fino a un'unica finestra per tutti, con un risparmio pari a 1,5 miliardi. Ma le simulazioni prevedono anche altre combinazioni. Confermata, poi, la stretta sulle false invalidità, in aggiunta alla ricognizione Inps già prevista per il 2010

4 Stop dei contratti e taglio ai dirigenti

Sulla pubblica amministrazione gli interventi, a questo punto, non dovrebbero riservare grandi sorprese. C'è il blocco del rinnovo del contratto triennale e la proroga del blocco parziale al turn-over che scade quest'anno (vale per l'80% dei vuoti in organico). Si punta poi a intervenire su tutti gli automatismi che, anche al di fuori del contratto, producono un incremento delle retribuzioni (scatti di anzianità, progressioni automatiche, eccetera). Perde invece quota l'ipotesi di un prelievo sul fondo unico di amministrazione, che paga i contratti integrativi

5 Riduzione dei costi della politica

La quota del 5%, di cui ha parlato finora il ministro Roberto Calderoli, raddoppia. Il taglio dovrebbe partire dagli stipendi di parlamentari e ministri (ma anche degli amministratori locali che lo vorranno) per arrivare alle buste paga dei dirigenti che guadagnano oltre 80mila euro lordi l'anno. Anche in questo caso si parla di intervento biennale. Il taglio, per i dirigenti, sarebbe solo sulla parte eccedente dell'indennità lorda e potrebbe essere anche progressivo. Lo stesso intervento scatterà per magistrati, prefetti e diplomatici

6 Budget più ridotti per le grandi opere

Sono quattro le aree in cui l'intervento dell'Economia potrebbe prendere piede. Si partirebbe dalla riduzione degli stanziamenti già previsti per il 2011-12 nella manovra triennale con i 300 milioni per Anas, Fs e ricapitalizzare lo Stretto di Messina. Ma si potrebbe anche rinunciare ai 1.428 milioni ancora restanti degli 11,2 miliardi del fondo infrastrutturale alimentato dal Fase dalla legge obiettivo. Terza ipotesi una rimodulazione dei fondi complessivi e, quarta e ultima opzione, il taglio dei mutui per gli interventi finanziati ma mai decollati

Possibili riduzioni per i dirigenti della sanità

Stop dai manager: stipendi già bassi

RAPPORTI RIBALTATI/La protesta «preventiva» dei direttori di asl e ospedali: guadagniamo meno dei primari, nostri dipendenti

Sono a capo di veri e propri piccoli imperi. Si dice, ma loro lo contestano, che stanno sulle loro poltrone perché scelti dalla politica e dai partiti. E ora, tra i tagli invocati a carico degli alti stipendi di stato, si ipotizza di spuntarne le buste paga. Ma i manager di asl e ospedali della sanità non ci stanno: «Siamo l'unica categoria di top manager che guadagna meno dei propri dipendenti», rigetta la palla nell'altra metà campo Giovanni Monchiero, direttore generale della Asl 2 di Cuneo e leader di una delle organizzazioni di categoria, la Fiaso. Si fa presto a dire: spuntiamo i guadagni dei manager pubblici. Tra i grandi e medio-grandi dirigenti pubblici, per esempio, la pattuglia dei circa 300 manager di asl e ospedali-azienda ha una storia tutta sua. «Capisco che in questo momento di crisi è difficile

spiegarlo alla gente – ha detto ieri Monchiero in una dichiarazione all'Ansa chissà se presentando una minaccia dalla prossima manovra – ma i nostri stipendi sono bloccati da 10 anni, in pratica sono fermi al 2001». Ma come: dipendenti pubblici con buste paga ferme da dieci anni che per di più percepiscono meno dei loro sottoposti? È possibile? È tutto possibile, in quel mondo spesso senza logica della sanità pubblica. Le buste paga dei manager del Ssn – con i rischi del caso, quando lavorano bene e solo nell'interesse della collettività – vanno da 140 a poco più di 200mila euro lordi l'anno, incluso il premio del 20%, se l'hanno meritato, come peraltro non raramente viene riconosciuto dal datore di lavoro-regione. Asl e regione che vai, stipendio che trovi, naturalmente, e non solo perché la asl è più grande o l'ospedale è più

complicato da gestire. Questione di alchimie regionali, di generosità o di avarizia locali. Fatto sta che davvero i manager di asl e ospedali guadagnano non raramente meno dei loro primari, i quali, inclusa l'attività libero professionale, hanno redditi spesso ben più alti dei loro capi. I direttori generali di asl e ospedali, appunto. Ma non solo: assai meno (il 20%) ancora hanno in busta paga le altre due figure chiave della "triade" delle aziende sanitarie, il direttore sanitario e quello amministrativo. Tanto che per trovare un direttore sanitario si fatica parecchio: a un primario non conviene diventare direttore sanitario, figura centrale nell'organizzazione del lavoro. Guadagnerebbe meno. E così, ecco che basta fare un salto indietro di due anni, alla manovra estiva del 2008 (la famosa legge 133 di conversione del decreto estivo

di allora) per trovarci al punto di oggi. Anche allora si decise: tagliamo del 20% (chissà perché, spunta sempre quel 20%) gli emolumenti dei manager e dei direttori sanitari e amministrativi. Fu subito insurrezione delle categorie e delle regioni: e dove troviamo chi si assume certi oneri a così basso guadagno, risposero i governatori. E poi, aggiunsero a legge fatta: decidiamo noi. Fatto sta che di abbassare gli stipendi non se ne fece niente. Chissà se ora si ricomincia con la manovra correttiva. Peccato che frattanto alla Camera la maggioranza di questo stesso governo stia confezionando ben altra prospettiva con la cosiddetta "governance sanitaria": i manager devono guadagnare il 20% in più dei primari, si chiede. Giustizia sarà fatta? Ma per guadagnare il 20% di meno o il 20% in più?

Il fisco. In cima all'agenda anche il contrasto al gioco illecito

Focus sull'emersione delle case fantasma

Lotta ai veri evasori, emersione della case fantasma e contrasto al gioco illecito. È solo una parte del terreno che i tecnici dell'amministrazione finanziaria stanno battendo in queste ore per capire quanto sarà possibile recuperare in termini di maggiori entrate. E non saranno comunque poche. Il fronte fiscale dovrebbe, infatti, contribuire sensibilmente al raggiungimento dell'obiettivo della manovra biennale di 25 miliardi. Il tutto, poi, rispettando la promessa del ministro Giulio Tremonti, ovvero quella di non aumentare la pressione fiscale andando a cercare chi le tasse non le paga proprio. L'indicazione sarebbe, infatti, quella di concentrare l'attenzione ai

veri evasori: come dire guardare agli evasori totali e non stressare ulteriormente con operazioni di manutenzione temporanea del sistema quei settori che in questo momento devono già far fronte a deficit di liquidità e a difficoltà nell'accesso al credito. Ma su questo il quadro è in continua evoluzione. Sembra invece sempre più concreta la possibilità di una regolarizzazione delle case fantasma. Una misura che avrebbe il pregio di non essere una tantum consentendo all'amministrazione di aumentare la base imponibile su cui agire negli anni successivi. La conferma è giunta dallo stesso direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno a margine del Forum

Pa: «Siamo a disposizione dell'autorità politica per implementare quest'attività e svolgerla secondo obiettivi ben precisi che ci verranno dati, se ci verranno dati». Nella manovra 2011-2012 dovrebbe allora trovare posto una regolarizzazione catastale per circa due milioni di immobili mai denunciati al fisco e scovati dall'Agenzia a partire dal 2007. Sul possibile gettito ogni calcolo è prematuro. Alemanno spiega che molto dipende dal tipo di immobile effettivamente presente sulle particelle di terreno identificate: «Al 31 marzo 2010, gli accertamenti fatti dagli uffici e gli adempimenti spontanei hanno portato a un accatastamento di immobili per circa 250 milioni di

nuova rendita catastale, che produce anche altri risultati in termini tributari, quale base imponibile di diversi tributi. La mappatura del territorio nazionale è stata ultimata a dicembre scorso. La natura degli immobili – conclude – è oggetto di un'indagine puntuale per verificare se ci siano appartamenti, tettoie, unità in costruzione, perché non è detto che gli immobili presenti siano necessariamente produttivi di reddito. Anche i Monopoli, con una ulteriore stretta al gioco illegale, saranno pronti a dare il loro contributo. E questo anche con il lancio definitivo della nuova "Agenzia dei Monopoli".

L'andamento delle prestazioni. A livello nazionale spesa da 16 miliardi

Al Sud il 48% delle invalidità

ROMA - Un punto di Pil, vale a dire 16 miliardi, per una spesa che è cresciuta del 36,4% in soli cinque anni, da quando le competenze sulle prestazioni di invalidità sono passate alle regioni. È su questi numeri che si sono accesi i fari dei tecnici che stanno lavorando alla manovra correttiva, convinti che margini di risparmio in questa materia devono esserci per forza. In effetti la prima ricognizione straordinaria effettuata l'anno scorso dall'Inps ha dimostrato che i recuperi ci sono stati. Su 200mila controlli sanitari e reddituali su titolari di prestazioni di invalidità civile, cecità e sordità, sono scattate circa 30mila revo-

che (il 17% del totale). La prima conferma arrivata da questa operazione, che sarà replicata anche nel 2010 con 100mila nuove verifiche, è che il fenomeno della falsa invalidità riproduce in piccolo il dualismo socio-economico italiano. La concentrazione più elevata è al Sud, dove le invalidità raggiungono il 47,8% del totale (contro il 21,5% del Centro e il 30,7% dei Nord). Stando agli ultimi dati rilasciati dall'Inps e aggiornati alla fine di marzo, le revoche hanno toccato punte del 29% in Basilicata, dove un invalido su tre di quelli controllati non aveva i requisiti per continuare a incassare il suo assegno (257 euro al

mese), mentre in Campania le cancellazioni sono state pari al 25%. In Meridione questo tipo di prestazione ha funzionato in moltissimi casi come ammortizzatore sociale improprio e, come ha recentemente ricordato il ministro Maurizio Sacconi, la "regionalizzazione" dell'invalidità ha accentuato questo aspetto. Con la conseguenza che molte delle risorse assegnate a falsi invalidi sono state sottratte a chi, invece, ha i requisiti sia per quest'assegno sia per quello di accompagnamento. Non è ancora noto se la manovra correttiva aggiungerà nuovi obiettivi alla ricognizione di quest'anno mentre è certo che da gen-

naio è in vigore la "riforma" dell'invalidità civile. Dalla decina di passaggi burocratici previsti fino all'anno scorso s'è passati a sole tre tappe per il riconoscimento dell'assegno. Con l'obiettivo di pagare la nuova invalidità in 120 giorni al massimo, contro record di due anni di attesa che si sono verificati ancora nel 2009 in alcune regioni. «Si otterrà il sussidio – ha spiegato tempo fa il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua – senza dover restare vittime delle clientele, della burocrazia e delle organizzazioni criminali». Una strada anche questa per combattere le frodi.

ANALISI

Il vero boom nelle «indennità»

Il notevole aumento della spesa per le prestazioni d'invalidità civile è, da giorni, al centro dell'attenzione mediatica. La maggior parte dei commenti ne ha attribuito la responsabilità al proliferare dei falsi invalidi e ha individuato nei controlli straordinari che l'Inps sta realizzando la strategia su cui puntare. Sicuri sia la scelta giusta? Le prestazioni d'invalidità civile sono trasferimenti monetari assegnati a persone con invalidità per sostenere i costi dovuti alla loro condizione, trasferimenti non legati a precedenti attività lavorati-

ve. Il quadro, piuttosto complicato, è riconducibile a due misure principali. La pensione d'invalidità: erogata a disabili con reddito inferiore a una certa soglia e privi di almeno cinque anni di contributi da lavoro. Serve a compensare i redditi che l'impossibilità (totale o parziale) di lavorare impedisce di guadagnare e ammonta a 257 euro mensili. La ricevono persone entro i 65 anni, con disabilità dalla nascita o che hanno avuto un incidente (ad esempio automobilistico) o una malattia in giovane età. L'indennità di accompagnamen-

to: fornita alle persone con il livello più elevato d'invalidità, che autonomamente non sono in grado di deambulare o di svolgere gli atti quotidiani della vita. È indipendente dalle loro condizioni economiche e dall'età. È pari a 480 euro mensili e serve a sostenere le spese aggiuntive dovute alla non autosufficienza. Chi ha la pensione e vive la disabilità più grave riceve anche l'indennità di accompagnamento. La grande maggioranza degli utenti (3 su 4) è anziana, prevalentemente oltre i 75 anni, e la utilizza per remunerare la badante. Tra il

2002 e il 2009 la spesa globale per prestazioni di invalidità civile è aumentata del 47%, cioè oltre 5 miliardi. È arrivata così - nel 2009 - a 16 miliardi, pari a poco più di 1 punto di Pil. Alcune elaborazioni che l'Inps ha gentilmente realizzato per Il Sole-24 Ore permettono di guardare dentro a questo fenomeno. L'incremento del periodo 2002-2009 si divide tra 484 milioni per le pensioni d'invalidità e 4.605 milioni per l'indennità di accompagnamento.

Cristiano Gori

VERSO LA MANOVRA - Gli interventi allo studio

Tagli alla spesa improduttiva

Tremonti a Bruxelles: non aumenteremo le tasse, colpiremo evasori e falsi invalidi

BRUXELLES - Taglio della spesa pubblica improduttiva, lotta agli sprechi a partire dalle pensioni di invalidità cresciute dopo la revisione del titolo V della Costituzione del 2001 da 6 a 16 miliardi. Ma anche controllo serrato dei trasferimenti ai comuni (quelli erogati dal ministero dell'Interno ammontano a 15 miliardi), un'azione capillare di contrasto nei confronti dei «veri evasori» che preveda anche il controllo più stringente degli stessi comuni nel recupero di base imponibile. L'obiettivo-annuncia il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - è ridurre il perimetro e il peso della mano pubblica «senza per questo incidere sulla vita delle persone che hanno meno». I costi della politica, con l'annunciato taglio del 5% dello stipendio di parlamentari, membri del governo e alti dirigenti pubblici? «È solo l'aperitivo». Il menu completo della manovra correttiva da 1,6% punti di Pil nel biennio 2011-2012 (25,6 miliardi) verrà servito a breve e già oggi, in un incontro con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, Tremonti comincerà a selezionare le misure che comporranno il decreto. Il via libera al provvedimento da parte del Consiglio dei ministri è previsto tra la fine di maggio e gli inizi di giugno. In Europa - ha spiegato Tremonti al termine della riunione dell'Ecofin - l'emergenza non è l'Italia. «Avete per caso sentito qualcuno tra la commissione e il consiglio parlare del caso Italia?», chiede il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Il timing resta quello fissato lo scorso dicembre dall'Ecofin: riduzione dell'1,6% del deficit nel prossimo biennio. «Abbiamo ricevuto queste indicazioni e intendiamo rispettarle». Sono le cifre contenute nella "Relazione unificata economia e finanza" trasmessa a Bruxelles tre settimane fa, che parlano di una correzione pari allo 0,8% del Pil nel 2011 e dello 0,8% nel 2012, così da ridurre il deficit al 3,9% alla fine del prossimo anno (contro il 5% del 2010) e al 2,7% nell'esercizio successivo. «Non cambia nulla rispetto a quanto previsto. Dovranno preoccuparsi solo i falsi invalidi e gli evasori». Il tutto questo lo schema che Tremonti illustrerà oggi al premier all'interno di

una cornice europea. Il vento di austerità soffia impetuoso, nella constatazione che la Ue «produce più deficit che Pil, più debito che ricchezza». E i possibili effetti recessivi di una manovra che comunque si annuncia imponente? «Non ve ne saranno assicura il ministro proprio perché interverremo sulla spesa improduttiva. Al contrario, ci attendiamo effetti positivi». Tra questi, anche una possibile ricaduta "etica" quale effetto della riduzione del «perimetro pubblico. Meno soldi pubblici, meno corruzione, o meglio l'estensione dell'area pubblica richiama la questione dell'uso appropriato o meno del denaro pubblico». Da noi l'evasione fiscale ha carattere «sistemico ed è stata per lungo tempo molto tollerata». Nessun aumento delle tasse o interventi sui ceti più deboli. «Non neghiamo il diritto acquisito a un invalido, ma ci sono margini per intervenire senza produrre cadute di crescita». Quanto alle pensioni, il sistema italiano «è il più stabile d'Europa, non lo stiamo stravolgendo perché funziona bene». Affermazione che non esclude che si intervenga

sulle finestre di uscita del 2011. La commissione propone di rendere più vincolante il criterio del debito? Tremonti ricorda come nel nostro paese lo stock di ricchezza privata nazionale sia «otto volte il debito pubblico e la ricchezza finanziaria due volte. L'Italia ha le fondamenta per finanziarsi, altri paesi no». In sostanza, la valutazione deve essere complessiva: debito pubblico, debito privato, tenuta del sistema bancario. Del resto, quasi nessun paese è al 60% del Pil. Importante è il percorso di riduzione. Quello in atto è un vero attacco all'euro e al disegno politico europeo. Dopo l'intervento di emergenza deciso il 9 maggio, ora «siamo ad una svolta per tutto il continente che non può più vivere al di sopra dei suoi mezzi». Cura dimagrante obbligata, dunque. Una riflessione, se mai, va aperta sul fatto che si siano «persi due anni a discutere» su come regolare i cds, le transazioni over-the-counter, gli hedge fund «pensando che la riforma l'avrebbero fatta i tecnici. Abbiamo sentito parlare di exit strategy, a me sembra che vi sia il rischio di una entry tragedy».

I confederali. Epifani e Bonanni pronti al confronto

I sindacati: apriamo il tavolo, no a misure solo sul fronte sociale

LE PRIORITÀ/Le confederazioni: lotta all'evasione e agli sprechi, tasse sui grandi patrimoni Studio Cisl: altri 200mila posti a rischio per la crisi

ROMA - I sindacati lanciano un aut aut al governo: per il momento restano in attesa che si definisca la manovra correttiva, dicendosi però pronti a scioperare se saranno varati solo tagli alla spesa sociale. Questa posizione "attendista" accomuna i leader dei sindacati confederali. Per Guglielmo Epifani il governo «ha il dovere» di spiegare agli italiani perché «fa una manovra da lacrime e sangue», quando fino ad una decina di giorni fa «aveva sostenuto che l'Italia stava meglio di altri Paesi». Dal congresso dei sindacati tedeschi (Dgb) in corso a Berlino, il segretario generale della Cgil ha sollecitato l'avvio di un tavolo di confronto con il governo escludendo – almeno per il momento – il ricorso allo «sciopero generale», che si «proclama quando tutte le cose sono chiare e definite». Epifani ha chiesto una ma-

novra all'insegna dell'equità con interventi sui «grandi patrimoni, l'uniformazione della tassazione delle rendite, tagli agli sprechi» perché «a pagare non possono essere sempre e soltanto lavoratori e pensionati». Sulla stessa lunghezza d'onda, il segretario generale della Cisl ha spiegato che il Governo «deve dirigere la manovra verso sprechi e rubeerie: se dovessimo trovare nelle scelte un indirizzo di questo tipo daremo la nostra approvazione. Diversamente protesteremo». Sulla base dei contatti informali avuti nei giorni scorsi con il governo, Bonanni ha detto di «aspettarsi che la manovra conterrà una sospensione degli aumenti contrattuali sugli statali», e questo «non va bene, vogliamo sapere cosa ci sarà in cambio», sollecitando «il pugno di ferro sull'evasione fiscale». Anche la Confisal prima confederazione autonoma -

ha chiesto al Governo un incontro con le parti sociali rappresentative, in tempi brevi. Sollecitando, in vista della manovra, «una reale lotta all'evasione e all'elusione fiscale», una «maggiore tassazione sui beni voluttuari e sulle grandi rendite e sulle speculazioni finanziarie, nonché i tagli ai costi della politica e agli intollerabili sprechi della pubblica amministrazione». Peraltro i sindacati, all'unisono, sottolineano che eventuali tagli ricadrebbero sui lavoratori che già hanno pagato un prezzo salato a causa della crisi. A questo proposito è di ieri il rapporto sull'industria della Cisl che lancia l'allarme: sono a rischio altri 150-200mila posti di lavoro nel 2010, in aggiunta ai 350mila già persi da aprile 2008. Complessivamente sono 600mila i lavoratori coinvolti in qualche modo dagli ammortizzatori sociali ed «il ritmo

lento ed incerto della ripresa fa ritenere impensabile un loro rapido riassorbimento». Sul versante occupazionale la crisi ha colpito «soprattutto il cuore industriale dell'Italia, la Lombardia, il Piemonte e il Mezzogiorno, specie in Puglia e Basilicata». Nel Centro Italia, il Lazio è la regione più in sofferenza. Nei prossimi 2-3 anni, per carenze strutturali preesistenti, solo un terzo delle imprese appare in grado di agganciare la ripresa internazionale con un rilancio consistente delle esportazioni: «I dati economici di fine 2009 e nei primi mesi del 2010 indicano una crescita dell'export ancora inferiore a quella di altri paesi europei». La Cisl propone un nuovo patto sociale tra Governo, enti locali, imprese e sindacati per rilanciare crescita e sviluppo.

Controlli. L'agenzia delle Entrate presenta il progetto

Il redditometro riparte da famiglia e spese

LE NOVITÀ/Interventi non automatici e con il contraddittorio - Un software per consentire ai contribuenti di studiare la propria situazione

MILANO - Compliance "monitorata" per più di 40 milioni di contribuenti. Oltre alla lotta all'evasione, fra gli obiettivi del nuovo redditometro, presentato ieri dall'agenzia delle Entrate a professionisti e categorie produttive (che conferma in linee generali le anticipazioni del Sole 24 Ore del 14 e 15 maggio scorso), c'è quello di mettere sotto la lente tutti i contribuenti: e nel 2009 sono stati in tutto 41,8 milioni i modelli Unico, 730 e 770 presentati. Il redditometro, una volta perfezionato sarà messo a disposizione dei contribuenti, per confrontare se il proprio reddito è in regola con quanto il fisco può – partendo da dati reali e con un forte "impatto" anche emotivo sui giudici – verosimilmente dimostrare. E magari adeguarsi, dichiarando il "giusto". Il nuovo redditometro misurerà il reddito degli italiani a partire dalle spese, pesandone l'impatto a seconda della composizione del nucleo familiare, e terrà conto anche della collocazione geografica, considerando, oltre alle macroaree del paese (nord, centro, sud, isole), anche la tipologia del comune di residenza. Come hanno osservato alcuni dei

partecipanti all'incontro: «Il campionamento che ci è stato mostrato si fonda sulla famiglia tradizionale, ma la realtà è ormai molto diversa, vanno considerate le famiglie di fatto che cambiano di molto la situazione». A partire dalle spese, dunque, si ricostruirà il reddito presunto del contribuente. Come avviene già oggi, ma costruendo una regressione che faccia interagire le diverse tipologie di spese degli italiani (aggiornate con tutta una serie di nuovi elementi, si veda la scheda in alto). E se in passato fu necessario fare un modello di dichiarazione che fu dichiarato "lunare", che peraltro ebbe vita breve, oggi i dati il fisco li ha già tutti a disposizione. Un esempio citato nell'incontro è quello dell'acquisto delle auto. Circa 97mila soggetti – su un campione di 800mila famiglie osservate – hanno acquistato nel 2007 auto che costavano circa il doppio del reddito dichiarato. E tra questi circa un 15% sarebbe rappresentato da lavoratori dipendenti, un 25% da titolari di redditi d'impresa e circa un 40% da autonomi. Poi ci sono i titolari di redditi diversi che, in parte, hanno dichiarato anche altri redditi

tra quelli prima enunciati. Il fisco aveva già la capacità di incrociare questi dati, ma il nuovo redditometro permetterà anche ai contribuenti di valutare la propria situazione. Uno degli elementi di novità del redditometro, dunque, è la scommessa sulla capacità di orientare i contribuenti in fase di dichiarazione e non solo i controlli del fisco. Nessun automatismo ha poi assicurato ai rappresentanti di professionisti e contribuenti il direttore Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro, che ha dato garanzie sul contraddittorio. Ma i rappresentanti di professionisti e categorie hanno concordemente sottolineato che ciò potrà avvenire solo se sarà modificata adeguatamente la normativa attuale sul redditometro. Per i commercialisti, Roberto D'Imperio, conferma: «Siamo sempre d'accordo se si tratta di lotta all'evasione. Però occorre mettere nelle condizioni di potersi difendere anche coloro che difendono i contribuenti onesti. E sarà importante che si crei un modo omogeneo di lavoro tra i diversi uffici». «Bene il superamento di parametri ormai vecchi – commenta Pietro Panzetta, dei

consulenti del lavoro –, ma occorrerà essere attenti nella ripartizione di questo reddito in capo ai contribuenti». Sul carattere interlocutorio di questa prima presentazione del redditometro si sono soffermati molti partecipanti. Andrea Trevisani, di Confartigianato, afferma: «Occorrerà vedere la sperimentazione di questo modello e come si passerà dal consumo familiare al reddito del singolo contribuente». E Antonio Vento di Confcommercio ricorda: «Abbiamo chiesto di essere coinvolti nelle fasi successive e di poterci confrontare sui risultati. In ogni caso occorrerà uno strumento semplice e direttamente comprensibile dai contribuenti». Posizione confermata da Beniamino Pisano di Casartigiani, per il quale, occorrerà tener conto anche dell'esperienza degli studi di settore. E su questo filone, Claudio Carpentieri di Cna, spiega: «Un soggetto congruo agli studi di settore e non in regola con il redditometro, come sarà trattato? Andrebbero certamente privilegiati gli studi che sono un elemento concordato e in cui il contribuente può più facilmente riconoscersi».

Riforme. Oggi il voto della bicamerale sul primo decreto attuativo, democratici indecisi - Tremonti: nessun collegamento con la manovra

Bossi: preoccupato per il federalismo

Il Senatour: avanti a piccoli passi, la sinistra ci aiuta - Fini: la soluzione sia equa e solidale - I RITOCCHI/Competenze energetiche allo stato, il Carroccio dà battaglia su Po e lago di Garda. Il nodo della ripartizione del fondo per l'abbattimento del debito

ROMA - Avanti «piano, articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale. «Non è che sono preoccupato – ha spiegato in serata – è che il federalismo va avanti piano piano. Però, mi pare – ha aggiunto, ventilando la possibilità di un voto bipartisan – che anche la sinistra ci stia dando una mano». In commissione, in effetti, dal Pd sono venuti apporti importanti, sottolineati anche da Roberto Calderoli. Quello di Bossi è però anche un "abbraccio", che coinvolge la parte più riformista dell'opposizione, con cui fare fronte ai distinguo e alle perplessità di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera sembra essere infatti una delle fonti di preoccupazione della Lega. Ieri Fini, in visita in Calabria, ha voluto nuovamente assicurare le regioni con "minore capacità fiscale", come recita la Costituzione. «Non verrà meno la mia attenzione affinché il federalismo sia equo e solidale. Il fondo perequativo dovrà servire a un riequilibrio generale, altrimenti viene a mancare la coesione». In

vista del voto di oggi, al quale seguirà, giovedì prossimo, il via libera definitivo del Consiglio dei ministri, le "limature" al testo sono proseguite senza sosta, così come le schermaglie tra maggioranza e opposizione. Il voto del Pd appare ancora incerto, nonostante la soddisfazione per le modifiche apportate al decreto, sottolineata da Francesco Boccia. In tarda serata Giulio Tremonti si è presentato in commissione bicamerale probabilmente a spiegare, come chiesto dal rappresentante del Pd Lucio D'Ubaldo, se esiste un rapporto tra federalismo demaniale e manovra economica. «Nei giorni scorsi sulla stampa, per quanto riguarda la manovra si era parlato di un patrimonio alienabile per 3,5 miliardi e qui stiamo trasferendo 3,2 miliardi, vogliamo capire se è lo stesso», ha detto D'Ubaldo. Ogni collegamento tra i due provvedimenti, ha tagliato corto Calderoli, «è stato escluso sia dal sottoscritto che dal ministro Tremonti». Tra le modifiche della

commissione anche una diversa ripartizione del fondo per l'abbattimento del debito pubblico al quale andranno i ricavi delle eventuali alienazioni dei beni trasferiti (regioni ed enti locali tratteranno il 75% e non più l'85, e dovranno usarlo per ripianare i loro debiti, il restante 25% allo Stato, che lo impiegherà per pagare gli interessi su Bot e Cct); l'indicazione al governo di definire in tempi certi i beni del patrimonio militare che la Difesa Spa vuole tenere per la vendita o la valorizzazione in modo che il restante patrimonio possa andare, in un secondo tempo, trasferito. Inoltre, stoccaggio del gas, concessioni idroelettriche e piattaforme petrolifere rimarrebbero di competenza dello Stato. Per la soddisfazione della Lega, poi, le acque interregionali, ad esempio il lago di Garda e quello Maggiore, che in un primo tempo era previsto rimanessero allo Stato, potrebbero andare alle regioni se fra di loro vi è una intesa.

Dal parlamento. Ritorna all'esame della commissione Affari costituzionali il Ddl anti-burocrazia

Stop alla semplificazione

Il governo sfila ai commercialisti l'invio delle cessioni d'azienda

MILANO - Una nota di 8 pagine e 14 punti con cui il ministero dell'Economia smonta, articolo per articolo, le novità introdotte in commissione Affari costituzionali della Camera al Ddl sulla semplificazione burocratica. Che, a questo punto, fa dietrofront. Critiche tradotte nel parere positivo ma condizionato della commissione Bilancio sotto il cappello dei «problemi di copertura finanziaria». Ma che, unite a una manciata di emendamenti del Governo al testo contro l'iter veloce in conferenza dei servizi (articolo 5 ter comma 3) e l'estensione ai commercialisti delle cessioni d'azienda (articolo 8-ter), ha indotto il capigruppo e il presidente della Camera, Gianfranco Fini, a rispedire il provvedimento alla "casella" di partenza. Un rinvio non senza polemiche, che gli addetti ai lavori imputano anche a diversità di vedute e obiettivi tra i ministeri di Economia e Pubblica amministrazione. «Esiste un'oggettiva maggiore difficoltà a legiferare rispetto al

passato» ha affermato Fini. Mentre per Michele Vietti (Udc) «il punto vero è che la commissione Bilancio nega la copertura a qualunque provvedimento parlamentare e in questo modo stoppa l'attività legislativa delle camere». **I nodi dell'Economia** - L'Economia chiede la soppressione delle misure «in quanto contrarie all'articolo 81 della Costituzione». Bocciata la norma che introduce l'obbligo della Pa di rispettare i termini di pagamento nei confronti dei privati (articolo 29-bis) perché si determina – si legge nella nota – un'accelerazione degli esborsi con conseguenti effetti negativi in termini di indebitamento e fabbisogno » e quelle sui reclami (articolo 29) con i principi e criteri direttivi della delega sulla carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche. Inoltre «si pongono le premesse perché i cittadini possano avere diritto a ottenere indennizzi o risarcimenti, con ulteriori aggravati di finanza pubblica». Stop anche all'articolo 10 bis (già previsto con emen-

damento dell'esecutivo) sull'analisi di impatto della regolamentazione: in pratica, il divieto di introdurre nuovi oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese senza dimostrare di averne ridotti o eliminati altri, afferma l'Economia, «condiziona il regolare svolgimento dell'azione amministrativa al previo contenimento degli oneri a carico dei cittadini e delle imprese». Sul fronte della comunicazione telematica bocciati anche gli articoli 10 e 20 bis (quest'ultimo anche con emendamento suppressivo del Governo) sulla posta elettronica certificata, per il rischio di oneri eccessivi su imprese e professionisti. Tra le altre misure, cadute sotto la scure dell'eccesso di oneri, bloccato lo sportello unico per l'edilizia (articolo 12) e il fondo, al ministero della Pa, per la formazione continua dei dipendenti pubblici (articolo 21 bis e cancellazione già proposta dal Governo). E ancora – per l'Economia – non passa l'articolo 24 bis con l'interpretazione sull'erogazione delle

sanzioni ai medici che potrebbero alterare equilibri di finanza pubblica. **Le modifiche dell'esecutivo** - Quanto agli emendamenti soppressivi presentati dal Governo ma non inclusi né nella nota di via XX Settembre né nel parere del Bilancio, balza agli occhi il comma 3 dell'articolo 5 ter, ovvero le semplificazioni in materia ambientale e paesaggistica nella conferenza di servizi. In particolare, il «dissenso qualificato» cioè quello che contrappone una o più amministrazioni alla maggioranza e che la presidenza del Consiglio (da sempre delegata a risolvere la controversia) dovrebbe dirimere in 60 giorni. Sfilati ai commercialisti (con la richiesta di soppressione dell'articolo 8 ter) anche gli invii telematici delle cessioni d'azienda (che dovrebbero restare, a questo punto, riserva notarile). Infine, il Governo chiede anche il ritorno all'originario articolo 13 che, in pratica, "depotenzia" le decisioni della Corte dei conti in materia di controllo sulla gestione.

Conversione entro il 25 maggio. Tributi Italia chiede l'amministrazione straordinaria

Decreto incentivi in aula

Si va verso il voto di fiducia

ROMA - Le commissioni riunite Finanze e Industria di Palazzo Madama hanno dato il via libera al decreto incentivi respingendo i circa 150 emendamenti presentanti da maggioranza e opposizione. Il decreto legge, la cui conversione a pena di decadenza dovrà avvenire entro il prossimo martedì 25 maggio, approda all'esame dell'aula. Alla luce dell'andamento del dibattito in aula, il governo valuterà la possibilità o meno di giocare la carta della fiducia. Carta che invece, alla Camera, l'esecutivo ha puntualmente sfoderato, consegnando a Palazzo Madama un testo blindato. Intanto, mentre il Dl compie i suoi ultimi passi prima di diventare legge dello Stato, la so-

cietà di riscossione Tributi Italia ha chiesto ufficialmente l'ammissione all'amministrazione straordinaria per le grandi imprese in crisi, come prevista dalla legge Marzano. La domanda, come appreso dall'agenzia di stampa Radiocor, è stata depositata ieri al ministero dello Sviluppo economico, in esecuzione della delibera dell'assemblea straordinaria e ordinaria che si è svolta lunedì 17 maggio. Applicazione della Marzano consentita proprio dal decreto legge incentivi anche alle società di riscossione degli enti locali. Le novità immutabili non erano poi neanche così poche, a partire dalle norme sui giochi, oggetto di rilievi da parte del Servizio bilancio del Senato

per l'aleatorietà del gettito stimato. C'è poi la norma sulla ristrutturazione del personale dell'Economia che di fatto porta a compimento, non senza le proteste dei sindacati, la riforma degli uffici di tesoreria, con la soppressione delle 103 sedi provinciali. Il personale verrà destinato ad altri incarichi e assorbito nelle varie agenzie del fisco e presso i Monopoli, in vista dell'imminente nascita della nuova agenzia. Vanno ricordate anche le disposizioni, introdotte alla Camera, sull'esenzione Iva per il solo servizio postale universale, escludendo così tutti gli altri servizi di spedizione "non universali". Attesa dai contribuenti - ma ci sarà da capire ancora come sarà gesti-

to il passato - la norma che vieta dalla sola entrata in vigore della legge di conversione l'iscrizione delle ipoteche sugli immobili per debiti di sotto degli 8mila euro. Sotto esame anche la norma sulla definizione agevolata delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione e in Commissione tributaria centrale. Per le cause ancora ferme in Cassazione e in cui il fisco ha perso nei precedenti gradi di giudizio, infatti, la norma prevede il versamento del 5% del valore della controversia. Una misura su cui l'opposizione, parlando di misura ad personam, ha chiesto di verificare il reale impatto che potrebbe avere sulla Mondadori (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 aprile).

BREVI - Dal fisco/ICI

Per la prima casa non basta l'utenza

Per provare la speranza dell'esenzione dall'Ici per l'abitazione principale occorre che questa sia effettivamente usata come tale e non basta che esista una domiciliazione. Il contribuente aveva intestato le utenze domestiche e denunciato un furto, cercando di dimostrare così la concreta volontà di avere stabile dimora nell'abitazione. Ma i vigili urbani avevano trovato la porta sempre chiusa e i consumi di acqua erano risultati irrisori. Così la corte ha dato ragione al comune, che chiedeva l'intera Ici: «il concetto di abitazione principale è fattuale e prescinde dall'elemento volontario che è proprio invece del domicilio: l'intestazione delle utenze, la soggezione alla Tarsu (...) sono proprie delle residenze secondarie».

NOTIZIE - In breve/PUBBLICO IMPIEGO

Patto tra Sacconi e Brunetta sul lavoro

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e quello della Funzione pubblica, Renato Brunetta, hanno sottoscritto ieri un protocollo d'intesa per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e la realizzazione dell'innovazione digitale nella Pa. Lo annuncia una nota di Palazzo Vidoni in cui si spiega che l'impegno riguarda l'incremento dell'accessibilità dei sistemi di e-government per facilitare le relazioni amministrative con i cittadini e le imprese, contribuendo così alla semplificazione delle modalità di svolgimento dei servizi che il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali rende ai propri utenti.

Sviluppo del territorio. Il neoassessore Cavallera: «Ridurremo i paletti che ne frenano l'applicazione»

Il Piemonte rilancia il piano casa

Previsto un doppio binario per la sperimentazione della futura legge urbanistica

TORINO - Voci Un percorso sperimentale, per la revisione della legge urbanistica 56 del 1977, che incentiverà i Comuni più grandi e più attivi a seguire la strada della pianificazione strategica, senza però obbligare le amministrazioni più piccole o quelle che hanno appena rinnovato il proprio Piano regolatore a modificare gli strumenti già approvati di governo del territorio. Di pari passo, una modifica alla recente legge 20/2009 sul piano casa, per riportare il provvedimento nei binari immaginati dal Governo Berlusconi di rilancio anticongiunturale dell'edilizia. È il doppio obiettivo a cui sta lavorando il neo-assessore all'Urbanistica e Opere pubbliche, Ugo Cavallera per rispondere alle sollecitazioni del mondo imprenditoriale e far ripartire il settore delle costruzioni. Le principali richieste sono state riassunte dalle categorie in un progetto di legge che è stato sottoscritto, in modo compatto, da tredici associazioni (costruttori e imprenditori, artigiani e commercio). Il documento è stato consegnato al nuovo assessore lo scorso 20 aprile, poche ore dopo la prima riunione della Giunta

Cota e nel corso di un convegno organizzato da Ance e Confindustria per riflettere su vent'anni di tentate riforme urbanistiche. La linea scelta da Cavallera per la revisione della legge 56/1977 sembra, dalle premesse, in sintonia con quanto auspicato dal settore edile, preoccupato dall'"effetto stallo" che un cambio troppo netto delle regole avrebbe potuto produrre nel mezzo di una pesante crisi economica. La Regione non darà vita a una rivoluzione epocale per mettersi al passo con gli altri territori italiani (come invece sarebbe successo se fosse stato approvato il disegno di legge proposto dall'esecutivo Bresso, ma naufragato in aula a pochi giorni dal termine della legislatura), ma procederà a una "manutenzione" della normativa vigente, lasciando però liberi i Comuni di innovare la propria disciplina urbanistica. «Nella pur doverosa riforma della legge urbanistica – spiega Cavallera – s'impone il rispetto della realtà operativa dei Comuni, anche se accompagnato da una buona dose di coraggio innovativo. Non imporremo obblighi generalizzati, ma un percorso sperimentale attraverso il

quale testare la strada della pianificazione strategica, individuando chiaramente una serie di vantaggi in sede attuativa per le amministrazioni che vorranno fare da apripista». È di soddisfazione la prima reazione delle associazioni datoriali. «Si tratta – commenta Livio Dezzani, responsabile per l'Urbanistica di Confindustria Piemonte – di un vero percorso di innovazione, che non impone obblighi, ma incentiva le iniziative e che ben si applica alla realtà piemontese; in cui la quasi totalità delle amministrazioni, con l'eccezione di 4 piccoli comuni, ha approvato un piano regolatore, ma in cui le circa 6mila varianti parziali approvate negli ultimi dieci anni riguardano, per il 38% dei casi, il territorio di 132 amministrazioni, più attive delle altre e concentrate soprattutto fra la provincia di Torino e Cuneo». L'altra richiesta forte delle associazioni di categoria riguarda una rivisitazione del piano casa per il rilancio dell'edilizia: a più di sei mesi dall'operatività della legge 20/2009, approvata lo scorso anno dal Consiglio regionale, gli interventi di ampliamento del 20% delle case uni-bifamiliari e, so-

prattutto, quelli di demolizione e ricostruzione con bonus di cubatura sono ancora pochi e al di sotto delle aspettative del territorio. Fra le principali richieste di modifica spicca una maggiore incentivazione delle sostituzioni, che rappresentano il futuro e l'alternativa per evitare di consumare nuovo suolo, la formulazione di nuovi parametri di sostenibilità energetica (l'attuale legge chiede a fronte degli incrementi di volumetria un abbattimento dei consumi del 40% per l'intero fabbricato), la possibilità di frazionare le case ampliate in più unità abitative, l'estensione dell'aumento di superficie anche ad altre tipologie oltre al residenziale. «La legge – conferma Cavallera – sarà modificata in un orizzonte temporale breve, che potrebbe essere già la fine dell'estate. Sia gli ampliamenti che le demolizioni e ricostruzioni dovranno essere guardati con simpatia e attenzione, visto che permettono un'importante riqualificazione del tessuto esistente. Ridurremo il più possibile i paletti che oggi rendono il provvedimento di difficile attuazione».

Maria Chiara

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.21

Decentramento. Emilia-Romagna e Toscana apripista per tecnologie e organizzazione

Enti pronti al catasto federale

Investiti 5,7 milioni nel software Eli-Cat per gestire banche dati

I comuni di Emilia-Romagna e Toscana sono in prima linea, grazie agli investimenti in tecnologie e organizzazione, pronti a riprendere il cammino di decentramento catastale interrotto per due anni a causa del ricorso di Confedilizia al Tar contro il Dpcm 14 giugno 200, che ha portato al suo parziale annullamento. In attesa che vengano riscritte le norme sulla delega delle funzioni catastali, infatti, in queste due regioni «è stato sviluppato un software (Eli-Cat) – spiega Antonio Gioiellieri, direttore Anci Emilia-Romagna e rappresentante Anci al tavolo tecnico ministeriale – che permetterà ai comuni che vorranno acquisire le funzioni catastali di avere banche dati in grado di interagire in tempo reale con quelle dell'agenzia del Territorio». Il comune di Bologna guida la cordata dei 23 enti – di cui 20 nel Centro-Nord – coinvolti nella fase pilota di questo progetto costato quasi 5,7 milioni di euro (3,2 milioni a carico degli enti e

2,5 dal ministero per gli Affari regionali). Ed è un piccolissimo comune della montagna lucchese, Fabbri- che di Vallico (di 500 abitanti), che ha il compito di sviluppare la complessa piattaforma informatica che permetterà l'interscambio delle informazioni fra le varie banche dati. «Perché il decentramento catastale funzioni – spiega Dario Gambino, responsabile progetti speciali del comune – occorre che funzioni per prima nei piccoli enti che non hanno personale specializzato e strutture adeguate». Il programma Elicat fa parte di un progetto più ampio (Elisa) che punta a incrociare le risultanze di diverse banche dati – comunali, dell'agenzia del Territorio, del Registro delle imprese, dell'edilizia pubblica e privata, del Suap e dell'agenzia delle Entrate – ai fini della lotta all'evasione. Il software è già operativo a Bologna, Reggio Emilia, Forlì, Modena e Rimini ma entro il 20 luglio sarà utilizzato da tutti gli enti coinvolti nella

fase pilota (8 in Emilia-Romagna, 7 in Toscana, 2 nelle Marche e 3 in Umbria) mentre entro fine anno entrerà in funzione in altri sei enti dell'area: Circondario Empolese, Comune di Senigallia, Cst Pesaro, associazione intercomunale del Basso ferrarese, unione delle terre d'Argine e unione della Bassa Romagna. In Toscana una forte spinta verso il decentramento catastale è stata data dall'Uncem, che negli ultimi due anni ha attivato sportelli decentrati del catasto nel 90% dei comuni montani. «Entro il 2010 - aggiunge Oreste Giurlani, presidente Uncem Toscana – chiuderemo, inoltre, il progetto di bonifica delle banche dati delle comunità montane di tutto l'arco appenninico per il quale la regione ha stanziato, nel 2010, 300mila euro». E sempre l'Uncem Toscana, dal 2009, ha avviato lo sviluppo di un software (1,5 milioni il costo) che permetterà di inserire i dati catastali in un sistema cartografico. Ma sportelli decentrati del

catasto sono stati attivati nelle 5 comunità montane umbre, in 5 (su 9) di quelle marchigiane e in 7 su 19 dei poli catastali montani previsti in Emilia-Romagna mentre, spiega Gianbattista Pasini, presidente Uncem Emilia-Romagna «i comuni aderenti a comunità montane soppresse a seguito della riorganizzazione potranno aderire al polo catastale delle rispettive unioni comunali». In alcuni casi, infine, si è assistito a una nascita spontanea di poli catastali non previsti dalla mappa del 2008. È il caso del comune di Foligno che aveva deciso di non aggregarsi ad alcun polo. «Dopo l'apertura in comune dello sportello decentrato del catasto – spiega Giovanni Bosi, responsabile comunale Patrimonio e catasto – abbiamo scoperto che il nostro ufficio è un punto di riferimento per tutti i comuni del circondario fino ad arrivare a quelli abruzzesi».

Mariangela Latella

Ambiente. Rapporto Raee: nel 2009 il Centro-Nord è oltre la media nazionale (3,2 chili per abitante)

Riciclo hi-tech sempre più diffuso

L'Emilia-Romagna al secondo posto in Italia con 23mila tonnellate di materiali

La sensibilità per il recupero dei rifiuti tecnologici cresce nelle regioni del Centro-Nord: qui la raccolta è praticamente triplicata nel 2009. È quanto contenuto nel rapporto edito dal Centro di coordinamento Raee, l'organismo che per legge si occupa di coordinare il lavoro delle strutture costituite e finanziate dai produttori di apparecchiature elettroniche. In Italia la media si attesta a 3,21 kg di rifiuti per abitante: tutte le regioni dell'area superano questa soglia e si va da 3,3 kg delle Marche fino ai 5,86 kg dell'Umbria. In termini assoluti svezza l'Emilia-Romagna, dove la raccolta dei rifiuti high tech è salita di 5 volte, un risultato che posiziona la regione al secondo posto a livello nazionale, dopo la Lombardia. Le quantità di Raee raccolte dai "sistemi collettivi" (centri di ritiro) in Emilia-Romagna sono passate da 4.333.268 kg a 23.046.894, con una raccolta procapite pari a 5,31 kg/ab. Tra i dati positivi c'è anche la diminuzione di 11 unità dei 341 centri di raccolta, segno di una razionalizzazione nella raccolta differenziata che non ha penalizzato il servizio ai cittadini. L'Emilia-Romagna è la seconda regione d'Italia anche in quanto a popolazione servita, che è pari al 98,1 per cento. Bologna, Modena e Reggio Emilia sono le province con le maggiori quantità raccolte. Una buona performance anche per la Toscana, che con 13.389.790 kg raccolti è in termini assoluti la migliore regione del centro Italia. La media pro-capite nel Granducato si attesta a 3,61 kg/ab, quasi mezzo kg in più della media nazionale e i centri di raccolta sono aumentati da 91 del 2008 a 118 del 2009. Un'ottima crescita in termini assoluti è

stata registrata anche in Umbria, dove da 2.199.653 kg raccolti nel 2008 i "sistemi collettivi" sono passati a 5.238.673 kg nel 2009. Alta anche la media pro-capite umbra, pari a 5,86 kg/ab., la più alta del centro Italia e la seconda dell'intera penisola. Il fanalino di coda delle regioni del Centro-Nord sono le Marche, che hanno totalizzato 5.180.068 kg di Raee, raddoppiando il quantitativo raccolto dai sistemi collettivi nel 2008. In questa regione la media pro-capite di Raee raccolti arriva a 3,30 kg/ab., appena al di sopra della media italiana. Secondo Fabrizio Longoni, direttore generale del Centro di Coordinamento Raee, i risultati ottenuti sono riscontrabili in «alcune situazioni specifiche che si sono manifestate in Italia, come ad esempio il passaggio al digitale terrestre per la televisione, che nelle aree coinvolte, ha visto una ri-

sposta pronta e consistente da parte dei "sistemi collettivi" che si sono trovati ad operare in quelle aree. A questo si è aggiunta la stretta collaborazione con i Comuni e la maggiore consapevolezza dei cittadini». Dati positivi insomma, per il sistema Raee «che come sottolinea Giorgio Arienti, presidente del CdC Raee - per la prima volta si avvicina al raggiungimento degli standard dettati dall'Unione europea». Occorre poi tener presente che il nuovo impianto normativo aprirà nuovi scenari, autorizzando anche il ritiro "1 contro 1" da parte della distribuzione. Come spiega Longoni «il decreto di semplificazione consentirà ai consumatori il conferimento diretto al distributore, facendo incrementare la raccolta».

Elisa Manieri

LA STORIA

Un nastro d'asfalto su rifiuti e amianto

Alla fine è stata la pioggia a mettere sulla pista i carabinieri che indagavano, già da tempo, su quello strano movimento di camion, a Palma Campania. Autoarticolati che viaggiavano, rigorosamente di notte, apparendo e scomparendo alle spalle di un enorme cartello su cui campeggiava la scritta «Rifacimento del manto stradale. Attenzione, lavori in corso». Tir che lasciavano, come Pollicino, una corposa scia di sassolini e tracce di pneumatici sporchi di fango. Il corpo del reato. Sono serviti lunghi appostamenti e controlli incrociati da parte della compagnia di Nola per scoprire ciò che la natura aveva già deciso di bloccare facendo venir giù tanta pioggia, i lavori. Sarebbe bastata qualche settimana di lavoro ancora, e il delitto sarebbe stato perfetto. Un'ultima, provvidenziale, pioggia ha però fatto salire a galla, nel cantiere nascosto da reti di protezione e steccati, la miscela di rifiuti tossici e amianto triturato con cui una ditta casertana stava costruendo la nuova strada a scorrimento veloce, a ridosso del comune di Vallo di Lauro (in provincia di Avellino) e il casello della Caserta-Salerno. È qui che i camion scaricavano ciò che le loro pance di ferro avevano accumulato durante il giorno. È qui che l'amianto, una sostanza cancerogena bandita in Italia da quasi vent'anni, andava a confondersi ea fondersi con terreno vegetale, in attesa della colata di asfalto che l'avrebbe trasformato in una comoda bretella di collegamento. È qui che gli investigatori, ricorrendo alla tecnica del "carotaggio", sono riusciti a recuperare un campione di pietrisco apparentemente sospetto. In realtà, si trattava di amianto frantumato, con un'apposita macina meccanizzata. Le analisi dei tecnici dell'Arpac, l'Agenzia regionale per l'ambiente, e le conclusive ispezioni dei militari dell'Arma, coordinati dal capitano Andrea Massari, hanno offerto gli ultimi tasselli mancanti a quest'ennesimo, inquietante, disastro ambientale: l'arteria stradale era stata realizzata tumulando sostanze velenose e materiale di risulta di demolizioni edili, fresato di asfalto, materiale bituminoso, ferroso e gommoso. Una lastra tombale di 200mila metri cubi spalmata su oltre due chilometri di lunghezza. Questi sono finiti sotto sequestro su disposizione della magistratura. Insomma, era stata costruita una bomba ecologica, pronta ad esplodere, che ha allarmato anche l'amministrazione comunale di Palma Campania, che in tutta fretta ha deciso di istituire una commissione d'indagine sul caso e di monitorare il livello di inquinamento locale attraverso l'installazione di centraline di rilevamento, non

escludendo la possibilità di costituirsi parte civile nel futuro processo penale che ne scaturirà. Le prime indagini, che hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati di ben dodici persone, a vario titolo coinvolte, erano partite nel dicembre scorso, con l'arresto di due uomini che, nel vicino Comune di Boscoreale, stavano caricando su un camion rifiuti prelevati da un fondo agricolo e destinati ad essere venduti a un consorzio edile. Lo stesso consorzio edile, gestito da una coppia di fratelli di Succivo, – come si scoprirà poi – che aveva ottenuto in subappalto, da una società di Roma, la costruzione dell'arteria stradale a Palma Campania. Affare da centinaia di migliaia di euro, sul quale si allunga – prepotente – anche l'ombra della partecipazione della criminalità organizzata. Qualcosa di più di una semplice ipotesi, visto che, secondo gli inquirenti, parte del carico di veleni proviene da una cava gestita da un "colletto sporco" del clan Fabbrocino, tra i più potenti sodalizi criminali dell'area vesuviana, già coinvolto in alcune inchieste sul cemento della camorra e sui lavori di ricostruzione dopo il disastro di Sarno. Che questa non sia un'esperienza isolata lo conferma un investigatore impegnato da anni nel contrasto alle eco-mafie in provincia di Caserta: «Il mo-

dello è molto semplice e si sviluppa su tre piani: chi produce i rifiuti pericolosi, chi li stocca e chi compra. Il profitto è enorme ed aumenta ad ogni passaggio di mano. Alla fine, conviene a tutti. Conviene a chi se ne disfa, a prezzi molto più bassi rispetto a quelli di mercato, e conviene a chi acquista questo genere di "merce" per utilizzarlo come materiale da costruzione». E tutto ciò trova conferma anche un verbale dell'ex "ministro dell'Ambiente" dei Casalesi, Gaetano Vassallo, che agli inizi della sua collaborazione con la giustizia aveva spiegato ai magistrati del pool antimorra della Procura partenopea, guidata dall'aggiunto Federico Cafiero de Raho, il meccanismo di sversamento dei rifiuti tossici nei circondari che fungono da cerniera tra Napoli e Caserta e il sistema con cui, questo materiale, veniva smaltito attraverso i cantieri stradali. A quell'epoca, però, non c'era stato tempo di intervenire, perché le indagini dell'antimafia non erano arrivate ancora a toccare il "terzo livello", ovvero i manager del malaffare. A Palma Campania, invece, è bastato un semplice temporale per far venire tutto a galla. Scandali compresi.

Simone Di Meo

Comuni. Dagli stati generali della città un nuovo modello amministrativo

Una governance per Catania

Il capoluogo etneo si accinge a chiudere il ciclo di confronti

CATANIA - Orazio Vecchio Per riprendere a correre, Catania si ripensa, cerca soluzioni ai problemi atavici e recenti, chiama al confronto i protagonisti della sua vita civile, economica, sociale. Una riflessione sul proprio presente e sul proprio futuro condotta nell'ambito degli Stati generali della città, voluti dall'amministrazione comunale come momento di partecipazione e ora arrivati al giro di boa. Tempo, dunque, di un primo bilancio, che per il sindaco Raffaele Stancanelli è decisamente positivo: «Il riscontro è stato eccezionale», dice il primo cittadino, tanto da prevedere che gli appuntamenti, iniziati a febbraio, possano proseguire anche oltre settembre, quando secondo calendario dovrebbero concludersi. Quattro i temi già trattati (urbanistica, solidarietà, in-

novazione, ambiente), tre quelli in agenda (sicurezza, qualità dei servizi, cultura e sport) oltre all'assemblea finale, una trentina i seminari pubblici di approfondimento svolti nell'ambito di diverse sessioni, centinaia di osservazioni arrivate anche per via telematica decine di esperti chiamati a dare il proprio contributo. Questi i numeri dell'iniziativa, coordinata dal comitato di presidenza di cui fanno parte personalità e figure rappresentative dei vari ambiti: l'imprenditore Alfio Puglisi Cosentino, lo scrittore Pietrangelo Buttafuoco, il giornalista Michele Cucuzza, la stilista Marella Ferrera, il manager Salvo Mizzi, il sacerdote don Valerio Di Trapani, l'imprenditore Mario Bevacqua, l'economista Maurizio Caserta, che del comitato è il coordinatore. Proprio quest'ultimo

spiega come il primo obiettivo, quello della consapevolezza e della responsabilizzazione, sia stato raggiunto: «L'iniziativa ha permesso di accendere i riflettori su alcune grandi questioni di Catania. Si voleva che queste luci fossero accese anche dalla città, chiamata a illuminare aspetti, problematiche, prospettive che magari alla sola amministrazione potrebbero sfuggire. Possiamo dire che la città, pur con la cautela e il disincanto tipici, ha prestato attenzione». E secondo Caserta, docente di Economia all'Università di Catania, emergono soprattutto due richieste: legalità da un lato, perché «la città chiede regole chiare, stabili nel tempo, che diano certezze all'azione delle imprese, dei singoli, dei lavoratori», e mobilità dall'altro, tema «che di fatto coincide con la

città». E la qualità della vita a Catania è fra le più basse dei capoluoghi italiani. Non che su aspetti come questo mancasse consapevolezza o difettassero soluzioni, ma, come afferma Stancanelli, «l'intuizione di avviare un confronto con la città si è rivelata saggia e utile per capire cosa vogliono i cittadini nelle scelte politico amministrative da mettere in atto». Perciò quella del confronto con le espressioni organizzate diventerà «una modalità irreversibile». Insomma, gli Stati generali di Catania suscitano proposte, ma promettono anche di innovare la governance. In tal senso, la sfida maggiore sarà quella di tradurre in scelte politico-amministrative la serie di stimoli provenienti dalla base.

I casi del Pra e delle province: togliendoli si risparmierebbe mezzo miliardo. Ma non si può

Niente tagli, teniamo famiglia

Eliminare gli enti inutili e i doppioni vuol dire perdere consensi – Più sono inutili e costosi, più giovano ai burocrati ai politici, a quanti si nutrono mercè le attività vacue e distruttrici di ricchezza che tutti questi enti causano.

Volete sapere perché in Italia i tagli veri, strutturali, decisivi, nella spesa pubblica non si sono fatti, non si fanno e non si faranno mai? Due recenti risposte, di fonte inoppugnabile, ce lo spiegano. Nel celebre scontro tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, il presidente della Camera aveva citato, come tema abbandonato dal Pdl, la soppressione delle province. Berlusconi, nella risposta ab irato, liquidò come insignificante la domanda di Fini asserendo che l'abolizione delle province porterebbe a risparmiare soli 200 milioni di euro, perché costi e competenze passerebbero alle regioni (tranne gli emolumenti dei consiglieri provinciali, i quali ovviamente si lamenterebbero). Inoltre la manovra scontenterebbe i cittadini, come dimostrano le incessanti richieste di promozione a capoluogo di provincia che provengono da molti comuni. L'altra risposta proviene da un autorevole ministro, il responsabile delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli. A una precisa domanda rivoltagli da Il Mondo («In Italia ci sono il pra, la motorizzazione civile e l'archivio nazionale dei veicoli. A che

servono tre banche dati che si sovrappongono?») Matteoli ha con indubbia sincerità risposto: «Nella storia del pra ci sono state innumerevoli iniziative per abolirlo, però quando andiamo a studiare il problema tutti si fermano di fronte ai 2.800 dipendenti che lavorano negli uffici del registro automobilistico. Questa è l'unica verità». A un'ulteriore richiesta sull'introduzione di un solo documento che accorpri libretto di circolazione e certificato di proprietà, Matteoli ha chiarito che verrebbe meno «per l'erario un flusso di cassa di 300 milioni di euro: a questo si aggiunge il problema dell'occupazione ed ecco spiegato il perché la politica deve trovare risposte convincenti prima di eliminare il pra». È tutto chiaro, dunque. La soppressione delle province, pur presente nel programma del Pdl, è da Berlusconi irrisa come insignificante perché produrrebbe un risparmio di scarso rilievo e perché sarebbe impopolare. Non gli passa nemmeno per la mente di proporre accorpamenti di micro comuni, deleghe delle funzioni a regioni e comuni, tagli appunto ai costi della politica con la sparizione di presidenti, assessori e consiglieri pro-

vinciali. No: volendo rispettare l'attuale sì della Lega alle province, il presidente del Consiglio ritiene superflua una semplificazione burocratica e amministrativa che avrebbe invece rilievo storico. Non è un caso che Giuseppe Prezzolini, nel suo Codice della vita italiana (1921), celebre soprattutto per la distinzione tra «furbi» e «fessi», notasse: «La famiglia è l'unico aggregato sociale solido in Italia. Il comune è l'unico organismo politico sentito in Italia. Tutto il resto è sentimento generico di classi intellettuali, come la patria; o astrattismo burocratico, come la provincia; o mito vago, che nasconde spinte economiche molto ristrette ed egoistiche, come l'internazionale». Astrattismo burocratico era la provincia novant'anni fa: tale è rimasta. Di sopprimerla, però, non si parla (a essere razionali, andrebbero soppressate le regioni, con la loro potestà legislativa: ma il discorso cozza contro il dirompente federalismo che tutti contagia). Inutile pestare i piedi agli amministratori provinciali, cominciando da quelli del Pdl, togliendo loro la poltrona: quindi, secondo Berlusconi, lasciamo le cose come stanno. Allo

stesso modo, impossibile agire, secondo Matteoli, per semplificare la burocrazia e risparmiare. Abolire il pra, a giudizio del ministro competente, e unificare le banche dati automobilistiche causerebbe un minor introito erariale di 300 milioni. Guarda caso, sarebbero 300 milioni lasciati nella disponibilità dei cittadini, operando un taglio fiscale. Nossignore: non si può. Guai a ridurre una tassa. Eppoi, ci sono i 2.800 dipendenti. Impossibile toccarli. Non passa nemmeno per la mente, ai politici, che sussiste la possibilità di trasferire il personale; che per decenni vi erano concorsi pubblici nei quali una categoria preferenziale era riservata ai dipendenti di comuni soppressi (comuni, altro che il pra!); che il legare l'esistenza di un ente non alla funzione che esso svolge in favore della collettività, bensì al ruolo di elargitore di posti di lavoro, significa erigere un monumento all'ente inutile, che è sempre utile per chi ci campa. Il lavoro buroindotto, cioè determinato dalla burocrazia e improduttivo, viene quindi mantenuto e promosso, indipendentemente dai costi che esso rappresenta per la collettività. Esso, viceversa, favori-

19/05/2010

sce il proliferare della spesa pubblica. Ce ne sarebbero di enti come le province e il pra da sopprimere in Italia, cominciando da centinaia di comuni per passare attraverso i consorzi di bonifica e arrivare alle camere di commercio. Ma quanto sono inutili o superflui o costosi, tanto essi giovano ai burocrati, ai politici, a quanti si nutrono mercè le attività vacue e distruttrici di ricchezza che tutti questi enti causano. Ecco perché i tagli veri non si faranno. Mai.

Cesare Maffi

Il consiglio di presidenza dice sì alla proposta Mauro. Spesa pensionistica a +11% in tre anni

Al senato un premio previdenziale

Per i dipendenti entrati fino al 2007 vale il sistema retributivo

Possono tirare un sospiro di sollievo, al senato. Perché mentre tutti i dipendenti pubblici da anni devono fare i conti con la riforma Dini, che ha segnato il passaggio al sistema contributivo per il calcolo delle pensioni, loro l'hanno sfangata. Continueranno ad avere il più favorevole (in ballo fino a un migliaio di euro in più in busta paga) sistema retributivo, ovvero la futura pensione sarà calcolata in proporzione allo stipendio goduto e non ai contributi effettivamente versati. Purché siano stati assunti entro il 1° giugno 2007. E ad avere questo prezioso requisito è la quasi totalità dei 1004 uomini in servizio al senato. A decretare la salvezza del manipolo di dipendenti di Renato Schifani è stata ieri una delibera del consiglio di presidenza. Mentre si discuteva del bilancio assestato 2009 e del preventivo 2010-2012 (si vedano le anticipazioni di Italia Oggi di sabato scorso), è stata presentata dalla vicepresidente Rosi Mauro (Lega Nord) anche la proposta previdenziale. Una proposta attesa da un po' e che è giunta all'approvazione proprio mentre al senato è arrivato il decreto sugli aiuti alla Grecia, con un rischio, segnalato dai tecnici dell'ufficio bilancio, per i titoli di stato già in calendario. E mentre nel resto del paese si parla di manovra finanziaria correttiva, con tanto di blocco degli aumenti contrattuali ai tavoli e congelamento delle finestre previdenziali di uscita. «Abbiamo ratificato un accordo raggiunto con i sindacati nel 2008», è l'unica affermazione ufficiale.

Della questione si era discusso già nella passata legislatura: Roberto Calderoli -l'attuale ministro leghista dei tagli agli sprechi, ai tempi vicepresidente del senato- aveva provato a sanare il tutto almeno fino al 2007. Perché mentre per gli assunti al senato prima del 1998 era pacifico che si applicasse il vecchio regime, per i nuovi assunti no. Ma non se ne fece niente. Ora con la delibera Mauro, che ha guidato la delegazione datoriale nei rapporti con i sindacati di Palazzo Madama (lei è anche sindacalista, segretario del primo sindacato padano) si stabilisce con certezza che il vecchio sistema vale solo fino al 2007. Da questa data (30 nuovi assunti tra gli assistenti, altri concorsi nel frattempo sono stati programmati) non si faranno sconti.

Intanto è proprio la spesa previdenziale per i dipendenti quella che registra il segno positivo più consistente nelle uscite del senato. Nella previsione di spesa, dal 2009 al 2012 si registra un aumento complessivo di oltre 11 punti percentuali, passando da poco più di 89 milioni a quasi 99 milioni e mezzo. Il trend dovrebbe essere di circa 30-40 pensionamenti l'anno. Ma quanto guadagna un dipendente del senato? Il sito di Palazzo Madama indica le retribuzioni iniziali nette: dai 1550 euro di un assistente parlamentare ai tre mila di un consigliere. Ma c'è chi fa notare che, con il riconoscimento della laurea, è difficile partire dal primo livello anche per un neo assunto.

Alessandra Ricciardi

Molte pensioni anni 80-90 revocate sulla base di tabelle restrittive adottate successivamente

Falsi invalidi, è caccia infinita Ma qui i diritti acquisiti non valgono

Finanziaria 1988: il governo di allora affida alle commissioni mediche militari il compito di stroncare il fenomeno dei falsi invalidi. Manovra 2009: il ministro dell'economia, Giulio Tremonti predisporre un decreto che intensifica tra l'altro i controlli sui falsi invalidi e affida all'Inps il compito di lanciare un piano di 200.000 accertamenti da condurre in porto entro il 31 dicembre. Tra le due date, ventuno anni e non si sa quanti interventi legislativi targati centrosinistra e centrodestra, con i vari esecutivi guidati da Romano Prodi, Massimo D'Alema, Giuliano Amato e Silvio Berlusconi. Una storia infinita, che proseguirà perché Tremonti, ieri, ha annunciato che della manovra correttiva si dovranno preoccupare soprattutto i veri evasori e i falsi invalidi. «La spesa per le pensioni di invalidità ha raggiunto i 16 miliardi di euro», ha detto il numero uno del dicastero di via XX Settembre. Quasi a fare intendere che in quella cifra, ragguardevole, si annidino sprechi e abusi a centinaia di migliaia a causa delle disfunzioni del sistema. Eppure, secondo Massimo Martelloni, presidente del Comlas, Coordinamento medici legali delle aziende sanitarie e direttore dell'Unità operativa di medicina legale dell'Azienda Usl 2 di Lucca, la questione delle pensioni di invalidità è un terreno minato, sul quale occorre muoversi con la massima prudenza. Perché, dice a Italia Oggi, i controlli ci sono, «il sistema di accertamento del ministero dell'economia e dell'Inps funziona dal 1991» e spesso gli assegni di invalidità vengono revocati sulla base di criteri tabellari che nel tempo sono diventati più restrittivi

rispetto a quelli del passato. Spiega Martelloni: «Negli anni Ottanta erano in vigore tabelle di invalidità che erano di certo più generose di quelle attuali e su quella base venivano erogati assegni di invalidità e di accompagnamento. Ora, se io applico alle pensioni di invalidità erogate in quegli anni gli attuali parametri, è chiaro che abbatto di circa il 30% i trattamenti. Di certo, però, non si può parlare di falsi invalidi, ma di revisione dei trattamenti». Per l'invalidità, insomma, non valgono i diritti acquisiti garantiti in Italia perfino ai pensionati baby che negli anni settanta e nei primi anni 80 andavano a riposo dopo una quindicina di anni di onorato servizio. E anche sul crollo delle domande di invalidità civile registrato negli ultimi tempi, secondo molti risultati della stretta decisa dal governo negli ultimi due

anni, Martelloni avanza qualche perplessità: «Le richieste di pensione di invalidità sono crollate perché molte persone hanno grande difficoltà a entrare nel sistema informatizzato», osserva il presidente del Comlas. Che invita il governo e tutti i soggetti coinvolti, regioni comprese, a creare un sistema di controlli che punti soprattutto sulla qualità: «Serve un piano di lavoro e l'Inps deve essere messo in condizioni di operare. I medici dell'Istituto previdenziale, qui nelle commissioni mediche delle Usl in Toscana, non li vediamo mai perché il personale non è sufficiente. Il sistema, insomma, va riformato. Non per punire, ma per ridurre la spesa e offrire ai cittadini un servizio migliore».

Giampiero Di Santo

Paghiamo una multa di 30mila euro invece di unificare il numero d'emergenza

Troppe polizie in Italia

Dalla Ps alla mortuaria, private e locali: sono 25

Emergenza. Chiamo 113 o 112, 118, 1717 o 1515? «Chiami la polizia locale». Quale numero comporre? Un funzionario olandese, assiduo in Romagna, chiese aiuto alla pattuglia di un fuoristrada con due lampeggianti e l'insegna «polizia locale». Risposero: «Chiami la polizia». Paghiamo una multa giornaliera alla Ue di 30mila euro, presto lieviterà a 90mila, piuttosto che costringere gli apparati a piegarsi alle esigenze del contribuente, unificando il numero d'emergenza. Nel 1997 additai l'anomalia di un agente di polizia ogni 175 italiani, 50 e 20 per cento in più rispetto a Gran Bretagna e Germania. Un gallonato tentò la reprimenda. A suo dire, l'instabilità italiana imponeva larga disponibilità di polizia. Immaginai che alludesse all'astro allora nascente della Lega. «La sicurezza è garantita da polizie numerose, piuttosto che ben addestrate,

ridotte all'osso e ben pagate?» Non rispose. La Lega, entrata a palazzo, duplicò la polizia penitenziaria e centuplicò polizie locali, provinciali, consortili. Sicilia e Val d'Aosta anelano una polizia regionale. Ad Aosta vorrebbero un «comitato regionale per contrastare la criminalità organizzata», presieduto dal governatore, il quale forse è insoddisfatto del prefetto di Aosta, che a sua volta dirige il «comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica». Peccato che governatore e prefetto, per legge, ad Aosta siano la stessa persona. Quante sono le polizie? Quanto si spende? Le polizie sono apparentemente sette: polizia di Stato, arma dei carabinieri, guardia di finanza, corpo forestale dello stato, polizia penitenziaria, capitaneria di porto, corpo nazionale dei vigili del fuoco. Solo sommando carabinieri, polizia e fiamme gialle superiamo ogni record europeo. Sommate le altre quattro, ab-

biamo mezzo milione di uomini. Il reclutamento è approssimativo, i casi di gravi infrazioni di legge sempre più frequenti, sebbene affiorino quando toccano i Marrasso oppure ne fa le spese uno Stefano che entra in carcere vivo per uscirne morto o un altro Stefano, lasciato in cella finché non scompaiono i lividi procuratigli dalla polizia, mai come in questo caso «di prossimità». I dirigenti responsabili dei casi Cucchi e Gugliotta sono ancora al loro posto. Sin dal fascismo la «funzione di polizia» è connessa anche alle licenze e alle autorizzazioni, cioè al sottopotere o quanto meno alle contravvenzioni, alla paletta che spalanca la corsia d'emergenza, ai biglietti gratuiti. Ogni ministro ha la sua polizia, propri aerei, motoscafi, navi, elicotteri, scorte, foresterie, privilegi, più o meno legittimi, tutti dispendiosi. Alle duplicazioni delle funzioni delle polizie ad ordinamento sta-

tale fanno da controcanto le duplicazioni locali. Sulle strade, infatti, incontrate anche polizia locale, provinciale e gli ausiliari del traffico. Sui cibi vegliano carabinieri, forestali dello stato e delle regioni, come pure polizia sanitaria promanante dalle Usl. Sui morti, sul lavoro e sui morti del lavoro, sulle opere d'arte e sulle monete contraffatte e persino sulle frontiere, ovunque vi giriate una quantità di polizie, statali e non, veglia sulla vostra perpetua insicurezza quotidiana. Il 2 giugno sfileranno tutti, tranne la polizia mortuaria, ma in futuro, chissà. Ogni polizia, inoltre, sfila e celebra per conto proprio in una gara senza verecondia. Quanto costa tutto questo? Nessuno sa il totale, neppure lo stato che paga. Solo il contribuente se ne accorge.

Piero Laporta

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Alcol di notte? Sì alla sagra ma no nelle discoteche

Vietata la vendita delle bevande alcoliche nelle discoteche dopo le due, ma via libera nelle sagre paesane. Non saranno contenti gli esercenti le attività di somministrazione e dei locali da ballo, quando entreranno in vigore, tra breve, le nuove norme antialcol previste dalla Comunitaria 2009, anche se il disegno di legge S. 1720 «Disposizioni in materia di sicurezza stradale» già licenziato dal Senato e inviato all'esame della Commissione trasporti della Camera in seconda lettura, dovrebbe rendere omogenei almeno alcuni obblighi. È successo, infatti, che per quanto riguarda le norme in

materia di vendita e somministrazione degli alcolici, le modifiche all'attuale disciplina sono state trattate su due diversi fronti dal Parlamento, senza un loro coordinamento. In prima battuta si è intervenuti nell'ambito dell'approvazione della Comunitaria 2009, licenziata definitivamente dal Senato il 12/5/10, e adesso il provvedimento è in fase di pubblicazione. Con tale legge è stato sostituito l'art. 14 bis della legge 125/01, introdotto nell'ordinamento soltanto un anno fa con la Comunitaria 2008. Tale articolo prevedeva il divieto di vendere bevande alcoliche su suolo pubblico, al di fuori delle pertinenze dei

pubblici esercizi. La nuova disposizione rimuove tale divieto che rimarrà in vigore, quindi, soltanto per la vendita effettuata dai commercianti ambulanti e non anche, quindi, la vendita effettuata nelle fiere, mercati e manifestazioni. Ma il fatto nuovo è che tale art. 14 bis, unitamente all'art. 14 della l. 125/2001 sono all'attenzione del Parlamento nell'ambito della modifica del codice della strada. Gli art. 54 e 55, infatti, del ddl a giorni all'esame della Commissione trasporti della Camera, prevedono la sostituzione dell'art. 14 e l'aggiunta di un comma 3 bis all'art. 14. Con un gioco di parole viene esteso l'obbligo

delle tabelle antialcol e gli apparecchi per la misurazione del tasso alcolico non soltanto alle discoteche, ma, indiscriminatamente a tutti i pubblici esercizi, circoli compresi. La modifica alla legge 125/01, legge quadro in materia di alcol e di problemi alcol correlati, in sostanza, porrà fine alla querelle su quali sono i soggetti obbligati a dotarsi di precursore e apparecchi vari, nel senso che all'obbligo saranno sottoposti tutti coloro i quali somministrano alcolici.

Marilisa Bombi

GIUSTIZIA E SOCIETA'**Auto, controlli di preavviso prima del raggio laser**

Il temibile telelaser deve essere segnalato molto prima dei normali strumenti autovelox. I segnali obbligatori di preavviso devono infatti indicare in tal caso il punto di controllo ovvero il luogo dove viene effettuata la misurazione della velocità. E non il luogo dove è posizionata la pattuglia della polizia stradale che può essere ben più distante. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare n. 300/a/3870/10/144/13 del 15 marzo 2010. Ai sensi dell'art. 3 del dl 117/2007, tutti i dispositivi per il controllo elettronico della velocità in funzione sulla rete

stradale ora devono essere ben visibili e sempre segnalati. Per quanto riguarda i segnali tradizionali, sul pannello rettangolare di dimensioni e colori propri del tipo di strada sul quale saranno installati dovrà essere indicato «controllo elettronico della velocità» oppure «rilevamento elettronico della velocità». Gli avvisi di controllo in atto vanno posizionati con congruo anticipo rispetto all'autovelox. E particolare attenzione va riposta nella necessità che tra il luogo del controllo e il segnale di avvertenza non siano presenti intersezioni stradali che limiterebbero l'informazione all'utenza in

transito. Circa le questioni di dettaglio la necessità dell'apposizione della segnaletica stradale indicante la presenza delle postazioni di controllo della velocità è stata affrontata, innanzitutto, con il decreto ministeriale 15 agosto 2007 con il quale sono state fornite le caratteristiche generiche e le modalità di impiego degli avvertimenti. Solo con la direttiva Maroni dello scorso anno però, è stato introdotto il principio della distanza minima «cui deve essere collocata la segnaletica di preavviso». In pratica il riferimento specifico è all'art. 79 del regolamento stradale che detta i criteri

per la collocazione dei segnali di prescrizione. Se viene utilizzato uno strumento laser il concetto della distanza minima diventa però relativo. Siccome il campo d'azione del raggio laser è di parecchie decine di metri, l'informazione preventiva all'utenza stradale deve essere adeguata. In pratica, specifica in tal caso l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale, la distanza minima «deve intendersi riferita alla minima distanza intercorrente tra il cartello stradale e il punto in cui l'apparecchio effettua il rilevamento della velocità».

Stefano Manzelli

CORTE DI CASSAZIONE

Benefici Ici, l'utenza non fa testo

Le utenze intestate al contribuente non dimostrano, ai fini delle agevolazioni e dell'esenzione Ici, che si tratta di prima abitazione. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12050 del 17 maggio 2010, ha respinto il ricorso di un legale che chiedeva le agevolazioni Ici su una abitazione nella quale c'erano utenze a lui intestate. Non solo, su quella casa il contribuente aveva da sempre versato anche la Tarsu. Il caso ad Ardea, in provincia di Roma. L'uomo, proprietario di una casa con alcune utenze (luce, acqua) a lui intestate, non aveva preso nel piccolo comune la resi-

denza. Per questo non aveva usufruito delle agevolazioni fiscali per la prima casa, due anni fa diventate esenzione. Una volta ricevuto l'accertamento il contribuente, un avvocato, l'aveva impugnato. Ma la Commissione tributaria provinciale aveva respinto l'istanza. Contro questa decisione aveva presentato appello ma ancora una volta senza successo. La decisione definitiva è poi arrivata dalla Cassazione. Ora più che mai gli Ermellini hanno chiarito il concetto di prima abitazione che tiene il contribuente esente dal pagamento dell'imposta. Secondo il Collegio, infatti, «quel che rileva ai fini Ici è l'effettiva utiliz-

zazione ad abitazione principale, consegue che l'agevolazione spetta solo quando l'abitazione di fatto coincide con quella abituale». La sezione tributaria ha motivato applicando alle utenze il principio generale secondo cui in tema di Ici «il contemporaneo utilizzo di più unità catastali non costituisce ostacolo all'applicazione, per tutte, dell'aliquota agevolata prevista per l'abitazione principale (agevolazione trasformata in totale esenzione, ex art. 1 d.l. 27 maggio 2008 n. 93, a decorrere dal 2008), sempre che il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono,

assumendo rilievo a tal fine non il numero delle unità catastali, ma l'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, ferma restando la spettanza della detrazione prevista /al comma 2 dell'art. 8 d lg. n. 504 del 1992 una sola volta per tutte le unità». Non solo. «Dalla massima si ricava anche che l'agevolazione, come trattamento eccezionale prima e oggi esenzione, deve essere provata dal contribuente quando non sia assistito dalla presunzione derivante dalla residenza anagrafica».

Debora Alberici

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Società e coop senza benefici Ici

L'agevolazione che consente di escludere l'applicazione dall'Ici, sui terreni edificabili utilizzati per scopi agro-silvo-pastorale, posseduti e condotti dagli agricoltori diretti e dagli imprenditori agricoli, non spetta mai alle società di capitali e alle cooperative agricole. Infatti, in tema d'Ici, l'applicazione di questi benefici, è ridotta alle sole persone fisiche (coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale) iscritte negli appositi elenchi comunali e soggette all'obbligo di assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia. Questo anche dopo l'introduzione dell'articolo 10 del dlgs n.228/2001, (norma dispositiva e quindi di portata non retroattiva), che, in presenza di particolari requisiti, ritiene quali «imprenditori agricoli» anche le società, sia di persone che di capitali, cooperative comprese; a cui, tuttavia, sono precluse le agevolazioni Ici per una espressa limitazione normativa di cui all'articolo 58, secondo comma, del dlgs n. 446/1997. Sono le conclu-

sioni che si leggono nella sentenza della sez. tributaria della cassazione n. 11434/2010 depositata nella cancelleria della Corte il 12 maggio scorso. La vertenza riguarda una richiesta Ici, avanzata con vari accertamenti per gli anni 1998, 1999 e 2000 dal comune di Tortona, in provincia di Alessandria, a una società a responsabilità limitata esercente attività agricola. La società ricorrente, pur essendo una persona giuridica, riteneva di avere diritto alla qualificazione di imprenditore agricolo e all'esclusione dall'Ici sui terreni utilizzati per fini agricoli, anche in seguito all'intervento della normativa comunitaria. Infatti, la ricorrente sosteneva che l'articolo 5 comma 2, della direttiva 72/159/CEE del consiglio europeo del 17 aprile 1972, relativa all'ammodernamento delle aziende agricole, non ammette alcuna distinzione tra un imprenditore agricolo, persona fisica, e una società di capitali, persona giuridica. La Ctp di Alessandria, con una decisione che veniva confermata

dalla Commissione regionale del Piemonte, accoglieva il ricorso e riteneva che i benefici fiscali di cui agli articoli 2, lettera b), e 9, comma primo del dlgs n.504/1992, fossero applicabili anche all'imprenditore agricolo costituito in forma societaria. La Cassazione ha ribaltato la decisione dei giudici di secondo grado e stabilito la piena debenza del tributo locale. «La società», osserva il collegio supremo, «richiede le agevolazioni cui agli articoli 2, lettera b), e 9, comma primo del dlgs n.504/1992 che consente, la non assoggettabilità al tributo comunale ai terreni edificabili utilizzati per usi agricoli dai soggetti indicati nel primo comma del successivo articolo 9». Il collegio precisa che, in effetti, debbano considerarsi «non fabbricabili» i terreni posseduti e condotti dai soggetti indicati nel successivo articolo 9, comma primo, del dlgs n.504/1992 se, sopra di essi, persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante esercizio delle corrispondenti attività; poiché non è in contestazio-

ne lo svolgimento dell'attività agricola, la Corte aggiunge che l'indagine si deve spostare, necessariamente, sulla qualità del soggetto che conduce i terreni e sulle limitazioni previste dall'articolo 58, secondo comma, del dlgs n.446/1997. I giudici supremi, esaminando le disposizioni di questo articolo 58, secondo comma, del dlgs n.446/1997, in vigore dal primo gennaio 1998, rilevano che l'applicabilità dei benefici Ici è stata ridotta alle sole persone fisiche (coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale) iscritte negli elenchi comunali e soggette all'obbligo di assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia, con l'esclusione delle società. «Questa norma limitativa, di stretta e rigorosa interpretazione» precisano i giudici supremi «delimita l'ambito soggettivo di godimento delle agevolazioni fiscali, con l'esclusione di ogni forma societaria».

Benito Fuoco

BENI DEMANIALI

Federalismo, ora tocca ai proventi

Verso una revisione delle percentuali dei proventi, frutto delle dismissioni dei beni trasferiti agli enti locali e poi, da questi, messi in vendita. La nuova direzione di marcia è stata resa nota, ieri, dal ministro della semplificazione normativa, Roberto Calderoli, a margine dei lavori della commissione La Loggia in merito al decreto legislativo sul federalismo demaniale. L'ipotesi di una redistribuzione del fondo delle dismissioni con una percentuale riservata ai comuni più sfortunati avanzata in commissione sul federalismo non sembra «una strada percorribile», dice il ministro, «perché rischia di costare alla fine di più», ma si sta invece lavorando a una nuova suddivisione rivedendo le percentuali da destinare al fondo per l'ammortamento dei titoli pubblici. Secondo quanto si apprende da fonti parlamentari, l'ipotesi più accreditata punta a ridurre la quota che andrebbe ad abbattere il debito degli enti locali dall'85% al 75% e ad alzare a quota 25% quella che andrebbe allo stato. E anche una parte dei beni non utilizzati dalla Difesa, potrebbero entrare, anche se solo tra qualche tempo, in quelli trasferibili agli enti locali in base al federalismo demaniale. In realtà, quest'ultima soluzione è contenuta solo come osservazione, nel parere che la commissione bicamerale per il federalismo fiscale sta ancora limando. La commissione La Loggia voterà oggi sul provvedimento, che poi andrà al pre-consiglio dei ministri in serata. Per poi finire domani sul tavolo del consiglio dei ministri. Secondo quanto spiegano fonti parlamentari, nel parere della bicamerale potrebbe entrare, come detto come mera osservazione, anche un invito al governo a indicare in tempi certi quali dei beni del patrimonio della Difesa Spa intende alienare in modo che il resto possa essere eventualmente trasferito.

Il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli intende riscrivere le regole con l'opposizione

Regole appalti, tutti contro tutti

Subito una «Carta programmatica» per le nuove regole sugli appalti, condivisa da tutti gli operatori del settore, da portare nelle sedi politiche; certezza di risorse e qualità della spesa pubblica, basta con gli annunci delle delibere Cipe senza risposte spendibili; intanto la politica litiga sul come riscrivere le regole. E' questo il quadro emerso ieri nel corso dell'assemblea annuale delle cooperative di costruzioni (Ancpl-Legacoop) dedicata a fare il punto della situazione del settore e rilanciare il settore delle costruzioni, cui hanno partecipato esponenti del mondo imprenditoriale, del sindacato, dei grandi committenti e della politica. Sul fronte delle risorse Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, ha preso atto che l'ultimo Cipe del 13 maggio ha messo a disposizione 358 milioni per piccole e medie opere, ma ha chiesto che adesso queste risorse «siano spese in un anno e non in quattro»; in generale poi, occorre una maggiore selettività della spesa pubblica. Molto ferma la posizione di Mario Lupo, presidente AGI, sul tema delle risorse: «Nel giugno 2009 è stata sbandierata la delibera da 29,4 miliardi che però ad oggi ha determinato una spesa di poche centinaia di milioni: siamo stanchi di imbonimenti e di delibere CIPE non attuate, che fanno tanto di presa in giro e quindi sarà nostro compito monitorare attentamente anche l'esito delle risorse che si dicono siano state sbloccate il 13 maggio». Sul Cipe del 13 maggio Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, ha precisato che «incide per 4 miliardi di risorse tramite il rinnovo di diverse concessioni, ma il piano di investimenti di Autostrade per l'Italia pari a 20 miliardi nei prossimi dieci anni e 3 miliardi di cassa per il 2010, ne prescinde e va avanti con efficienza ed efficacia quasi fosse il piano dell'IRI degli anni '50». L'Anas, con il presidente Pietro Ciucci, da parte sua, sembra tranquillizzare le imprese: «stiamo lanciando nuovi bandi di gara per un valore fino a 3,5 miliardi di euro, per nuovi investimenti tra opere ordinarie e in project finance (uno dei primi bandi sarà per il porto di Ancona)». Un grido di allarme comune è arrivato dalle imprese anche sul tema dei ritardati pagamenti, così come è di tutto il settore imprenditoriale la richiesta di deroga al patto di stabilità, richiesto con forza da Carlo Zini, presidente di Ancpl-Legacoop, «per i comuni virtuosi che hanno saputo spendere bene». Ma la concordia di intenti appare evidente soprattutto sul fronte delle regole se in coro, sia le imprese, sia le grandi stazioni appaltanti, hanno accolto l'invito di Luciano Violante (Italia-decide) per un «forum che a

breve metta a punto un documento unitario con i pochi punti, ormai da tutti condivisi e conosciuti, sui quali modificare la normativa da sottoporre a Governo e opposizione; è necessario», ha detto Violante, «arrivare al più presto ad un quadro di regole stabili, ma occorre anche la volontà politica di fare le regole». Nel merito dei contenuti di questa «Carta programmatica» un po' tutti sono d'accordo e già sono al lavoro come anche richiesto dal Ministero delle infrastrutture in sede di Tavolo permanente sulle infrastrutture: un nuovo sistema di qualificazione delle imprese, semplificazione delle procedure e delle autorizzazioni, centralità della progettazione, ma anche qualità delle stazioni appaltanti. Il tutto con l'obiettivo di ridurre i tempi di realizzazione dei lavori, garantire trasparenza e legalità, favorire le imprese capaci di innovazione. Sulla qualità della progettazione Braccio Oddi Baglioni, presidente Oice, ha ammesso che ci sono casi in cui i progetti sono approssimativi, «ma bisogna chiedersi perché le stazioni appaltanti li accettano; bisogna quindi cambiare registro: più qualità delle stazioni appaltanti ma anche qualità dei progettisti con i criteri reputazionali». Sul fronte politico, che dovrebbe accogliere la riforma voluta dalle imprese e dalle stazioni appaltanti, c'è però una sorta di rimpal-

lo di responsabilità: se da un lato Altero Matteoli, ministro delle infrastrutture, ha proposto all'opposizione una collaborazione sull'accelerazione delle procedure per le opere, dall'altro Pierluigi Bersani ha accolto la sfida per un tavolo comune per fare le regole assieme, ma ha precisato che «ognuno ha potuto vedere come ci sia stato un ampliarsi delle deroghe alle normative europee, dalla Protezione civile al piano carceri; adesso bisogna cambiare rotta se non vogliamo aprire un'autostrada alla corruzione, anche perché qui non si tratta di mele marce, ma della cesta». Secca la replica del ministro: «Prendo atto che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ammette che il governo non ha modificato nella sostanza la precedente normativa degli appalti a parte i miglioramenti apprezzati da tutte le organizzazioni di categoria; prendo anche atto che nel maggior partito di opposizione prevale la voglia di dire no rispetto alla necessità di trovare insieme le soluzioni migliori nell'interesse del Paese». Lo stesso ministro, a margine del convegno, sulle inchieste giudiziarie degli appalti del G8, ha affermato «Non sono assolutamente preoccupato e i magistrati facciano il loro lavoro».

Andrea Mascolini

Fini: "Camera vicina alla paralisi" Senato, Schifani taglia le vacanze

Pd-Idv: colpa del governo. Casini: punire gli assenti

ROMA - Per la seconda settimana di fila, i lavori d'aula termineranno il mercoledì, a Montecitorio. Anche oggi, come sette giorni fa, i deputati voleranno via dalla Camera coi loro trolley, arrivederci alla prossima. «Non è normale che si lavori in aula solo due giorni» torna a tuonare il presidente Gianfranco Fini, che denuncia adesso il rischio «paralisi» per il Parlamento, dopo aver sollevato il caso lunedì. Ma il virus colpisce l'intero Parlamento, la media settimanale di attività d'aula che a Montecitorio è stata di 16 ore nei primi quattro mesi dell'anno, a Palazzo Madama è scesa a 9 ore, come rilevato ieri da un'inchiesta di Repubblica. Ecco perché il presidente del Senato, Renato Schifani, annuncia una stretta anche a «casa» sua, al termine della conferenza dei capigruppo. Intanto, ponte del 2 giugno cancellato, con buona pace dei tanti senatori che lo avevano sollecitato: assemblea convocata lunedì 31 maggio

e il mattino successivo. Quindi, la seconda carica dello Stato scrive ai presidenti delle commissioni parlamentari per intimare (come aveva già fatto l'anno scorso) la loro convocazione anche il martedì mattina e il giovedì pomeriggio. E sì, perché finora a Palazzo Madama i portoni restano aperti dal martedì pomeriggio al giovedì mattina, stop. L'obiettivo è quello di dare maggiore impulso ai lavori delle commissioni nella speranza che sfornino più ddl da portare poi in aula. Il cantiere è fermo per mancanza di materia prima. Fini lo ripete: «Siamo a questo paradosso: tutte le forze politiche ed il governo si sono dichiarati consapevoli che, a meno che il governo non presenti un decreto, c'è il rischio di una sostanziale paralisi dell'attività legislativa. Il decreto è uno strumento previsto ma l'abuso è stato stigmatizzato come negativo». Parole che accendono la polemica a Montecitorio. Casini lancia la sua proposta: «Decurtia-

mo gli stipendi a seconda della presenza nelle commissioni», vero fulcro dell'attività. Franceschini, Pd, «indignato», accusa «il governo che ha scientificamente scelto la strada dei decreti ostacolando i testi di iniziativa parlamentare: l'assenza di copertura impedisce di andare avanti, per cui va chiarito se la sovranità appartiene al Parlamento o a Tremonti». Anche per Di Pietro la paralisi avviene per colpa del governo, «in Parlamento siamo chiamati ad alzare o abbassare la mano su voti di fiducia, ovvero su decisioni prese ad Arcore o a Palazzo Grazioli». I berlusconiani tentano di spegnere la miccia accesa da Fini. «Paralisi? C'è il limite invalicabile della copertura finanziaria delle leggi» minimizza il capogruppo Pdl Cicchitto. E il suo vice Napoli: «Fini non si cullò sulle onde della demagogia». A Montecitorio però non si parla d'altro e ognuno spara la sua. Barbatto (Idv) propone la cassa integrazione per i deputati fannulloni. Il ru-

telliano Pisicchio propone una modifica del regolamento e accusa: «Un tempo c'era l'alibi del collegio, ora che i deputati sono nominati, qui dal giovedì al martedì c'è chi si dedica serenamente allo sport, agli hobby e, diciamo, ad attività amene». L'argomento tiene banco anche allo buvette di Palazzo Madama. «Nessun caso, siamo nel solco delle moderne democrazie europee, certo i decreti, ma il nostro ormai è un governo di gabinetto - giustifica il vice capogruppo Pdl Gaetano Quagliariello - E poi non si misura la qualità del lavoro parlamentare col cronometro». Invece un problema esiste, ragiona Beppe Pisano, forte di un'esperienza lunga dieci legislature, ed è riconducibile «all'affievolirsi dei poteri di indirizzo e controllo del Parlamento: la settimana andrebbe estesa almeno a quattro giorni lavorativi, dal lunedì al giovedì. Sarebbe il minimo».

Carmelo Lopapa

Per il secondo anno budget a crescita zero. Crescono ancora le spese per gli affitti: quasi dieci milioni

Palazzo Madama, spese uguali al 2009 ma i gruppi aumentano la loro "fetta"

ROMA - «Forse non lavoriamo tantissimo, ma ormai costiamo anche meno» ironizza il senatore questore Benedetto Adragna dopo l'approvazione in Consiglio di presidenza del bilancio 2010 di Palazzo Madama. Si canta vittoria, al Senato, dove per il terzo anno consecutivo i conti interni fanno registrare un aumento della spesa pari a zero. Sull'onda dell'austerità, il presidente Schifani annuncia a breve «l'adozione di misure necessarie, sia per i parlamentari che per l'amministrazione, per rispondere a una situazione che richiede sacrifici per tutti, sobrietà e rigore». Intanto, passa il bilancio di previsione per l'anno in corso che comporterà una spesa pari a 208 milioni di euro. I primi a subire il colpo di forbici sono stati gli ex senatori: 215 mila euro in me-

no per le spese che fino allo scorso anno si sostenevano per garantire i loro trasporti. Per la prima volta fa registrare il segno meno anche una delle voci più discusse, quella relativa alla ristorazione (buvette e ristorante) degli inquilini di Palazzo Madama e dei dipendenti. Grazie alla privatizzazione del servizio si passerà da 3 a 2,5 milioni di euro, meno 14 per cento. In compenso, costeranno di più i gruppi parlamentari. Ormai sono solo sei ma le spese lievitano, si passa dai 37 milioni 350 mila del 2009 ai 38 milioni destinati al funzionamento, al personale e alle «attività di supporto ai senatori»: 750 mila euro in più, dunque. La Presidenza ha ridotto di 83 mila euro le spese di rappresentanza, ma crescono quelle finalizzate a iniziative culturali, istituzionali e sociali del Palazzo

(da 475 mila a 635 mila euro). Mentre si continuano a spendere 75 mila euro per «medagliette parlamentari» da cerimoniale. Dettagli, come certo lo sono i 62 mila euro per il «lavaggio auto» del parco macchine o i 55 mila per la «lavanderia» di Palazzo Madama. Quel che è certo è che al Senato si spende sempre più per l'igiene. La voce «pulizia» lievita da 3,5 a 3,7 milioni di euro e per l'acquisto di prodotti igienici non si sborserà più 147 mila, ma 168 mila euro. Se è per questo, l'acquisto di «arredi e tappezzeria» fa registrare un balzo in avanti, da 500 a 600 mila euro. Al confronto, sono davvero poca cosa i 40 mila euro (anziché 32 mila del 2009) che si spenderanno per comprare nuove posate. Ma le maxi cifre sono altre, com'è facile immaginare. Gli affitti, tan-

to per cominciare, della decina di immobili. «Locazioni e utenze» assorbiranno 9 milioni 660 mila euro anziché 9 milioni 638 mila dello scorso anno. Oppure gli 80 milioni di euro destinati al «trattamento» degli ex senatori, i 49,5 milioni per le indennità (rimaste invariate) dei senatori in carica o i 23,6 per diarie e rimborsi spese degli stessi parlamentari. Costano un po' meno, ma pur sempre 8,1 milioni i loro servizi di trasporto. Aumentano gli stanziamenti per il personale in servizio (143 milioni, più 1,2 per cento) e di quello in quiescenza (92,6 milioni, più 3,75 per cento). Ma, come dice Schifani annunciando a breve un nuovo Consiglio di presidenza, «la pubblica opinione ci chiede uno sforzo in più». Lacrime e sangue anche dentro il Palazzo, si fa per dire.

INQUINAMENTO**Il Comune di Taranto chiede i danni all'Ilva**

Un'azione civile per chiedere i danni da inquinamento. E' questa l'iniziativa votata all'unanimità dal consiglio comunale di Taranto. Ieri sera è arrivata la mozione del gruppo dei Riformisti. Si chiedeva di agire per interrompere i termini di prescrizione per la costituzione di parte civile in un procedimento penale che ha visto alla sbarra proprio l'Ilva per le polveri sversate sulla città. In quel procedimento sotto accusa erano finiti i parchi minerali che si affacciano proprio sulla periferia del capoluogo pugliese. La proposta dei Riformisti è diventata il punto di partenza per la lunga discussione. In particolare si è affrontato il nodo della percorribilità di quella strada, visto che l'amministrazione tarantina, all'epoca della giunta guidata dal sindaco Rossana Di Bello aveva ritirato la costituzione di parte civile in quel processo, in virtù di quanto previsto nell'atto di intesa. Per questo si è fatto largo l'idea di un ordine del giorno, alla fine votato da tutti i consiglieri comunali, che puntasse l'attenzione sulla strada della causa in sede civile. L'aspetto sul quale si è concordato è di costruire la richiesta di risarcimento del danno da inquinamento sul mancato rispetto da parte di Ilva degli impegni siglati proprio nell'atto di intesa del 2004 e che erano il presupposto del ritiro della costituzione di parte civile.

Mario Diliberto

Regione, salvi i supermanager ma in arrivo i tagli alla sanità

Ai dirigenti anche il bonus. Stretta sui costi delle Asl

Con una mano discute di come ridurre i costi della sanità. Con l'altra salva gli otto supermanager dai tagli del patto di stabilità. E al loro stipendio da 120mila euro l'anno aggiunge un premio di produttività dai 21mila ai 30mila euro. Quella della giunta regionale di ieri è stata una seduta contrastante. Doveva essere una riunione monotematica sulla sanità. L'assessore alla Salute Tommaso Fiore ha presentato alla nuova squadra di governo la relazione sullo stato delle Asl pugliesi e ha annunciato l'imminente partenza del piano di riduzione dei costi sanitari previsto dal piano della salute. Il deficit sanitario nel 2009 si è attestato oltre 280 milioni di euro: un buco che, però, non è costato alla Puglia l'onta del commissariamento toccato a molte altre regioni. Nel 2010, ripetere lo stesso

risultato potrebbe avere conseguenze ben peggiori. Il governo ha imposto una drastica cura dimagrante. A cominciare dai posti letto: che dovranno passare dagli attuali 4 ogni mille abitanti a 3,2. Per la Puglia l'applicazione di questi nuovi criteri potrebbe a un taglio di oltre mille posti letto sugli attuali 17mila e 500. Ma la stretta sulla sanità dovrà passare anche per la riduzione della spesa farmaceutica cresciuta a dismisura negli ultimi due anni. Entrambi gli obiettivi potranno essere in pratica con la piena applicazione del piano della salute che, secondo i calcoli dell'assessore Fiore, dovrebbe entrare nel vivo già dopo l'estate. Dopo i problemi del precedente mandato (deficit e tangenti sono state le parole più accostate alla sanità pugliese) il governatore in questo quinquennio non ammette

passi falsi sulla salute. Anche dal punto di vista mediatico. Per questo nei giorni scorsi era arrivato a chiedere ai suoi assessori di stare alla larga dalle Asl. Ieri, invece, dopo il suo intervento in giunta per impartire la linea sulla sanità, ha imposto alla sua squadra il silenzio sul contenuto della riunione. Ma, approfittando della giunta monotematica sulla sanità, sono state messe ai voti anche alcune delibere fuori sacco. Una attinenza con le nuove direttive sulla sanità: l'avvio del procedimento di verifica dell'attività dei primi 18 mesi dell'incarico per il direttore generale del Policlinico, Vintangelo Dattoli. Una procedura ordinaria. Un'altra delibera invece aveva carattere straordinario. Una deroga al patto di stabilità: la legge "salva manager". La giunta regionale ha prorogato, fino al 27 marzo 2011 "gli inca-

ricchi dei direttori delle otto aree di coordinamento" messo a rischio dal patto di stabilità. «Un provvedimento assunto nelle more del nuovo bando pubblico», assicura l'assessore al Personale Maria Campese. Contemporaneamente alla riconferma, i sette supermanager saranno ricompensati con un premio di produttività altrettanto super: i cinque che hanno raggiunto il 100 per cento dei loro obiettivi (Pasquale Chieco, Mario Aulenta, Davide Pellegrino, Giuseppe Ferro e Piero Cavalcoli) riceveranno un extra di 30mila euro in busta paga. Un premio di 25mila euro invece a Francesco Palumbo che ha raggiunto l'86 per cento degli obiettivi e per Leonardo Volpicella, il meno premiato, a causa del pasticcio sul numero dei consiglieri eletti.

Paolo Russo

Ambulanti abusivi e irregolari Tursi e questura aprono la caccia

L'assessore Scidone: "Mulle da 3000 euro per chi compra"

È caccia a clandestini e venditori abusivi. La prefettura prova a fare due centri con un colpo solo. Lo fa mettendo in campo una task force formata da polizia municipale e Questura. Il piano, consegnato al prefetto Francesco Antonio Musolino e al questore Filippo Piritore, porta la firma del comandante dei vigili Roberto Mangiardi. Gli obiettivi sensibili sono cinque mercati, dove sono previsti i primi blitz interforze. I risultati da raggiungere in piazza Palermo alla Foce, via Gianelli a Quinto, via Tortosa a San Fruttuoso, via dei Costo a Sestri e via Bettini a Bolzaneto sono sequestri ed espulsioni. Inoltre, come ha annunciato l'assessore alla sicurezza Francesco Scidone, per la prima volta verranno colpiti i clienti, che rischiano multe da 200 a 3000 euro. «Finora avevamo cercato di evitarlo - ha spiegato -, ma dovremo iniziare perché è un'idea troppo comune pensare che

si tratti solo di un illecito di poco conto, quando invece vendere merce contraffatta è un atto criminale che non danneggia solo i commercianti, ma anche i cittadini». Scidone ha confermato che, d'intesa con il prefetto, ci saranno altri controlli, specialmente in via XX Settembre, e che la situazione è peggiorata anche con reazioni violente degli abusivi. «Cinque agenti del Nac hanno fratture, questo vuol dire che sono servizi difficili, che non possiamo sempre fare da soli: abbiamo bisogno di rinforzi perché gli abusivi si sono anche organizzati». I cantunè avranno compiti precisi. Si occuperanno di sequestrare la merce contraffatta, mentre all'ufficio immigrazione della polizia e ai commissariati spetterà il controllo dei permessi di soggiorno: per chi non è in regola, scatterà l'espulsione. Ci sarà anche un coordinamento speciale con la Procura per avere mandati di perquisizione in

tempo reale per scovare laboratori e magazzini dove viene prodotta e nascosta la merce contraffatta. Non sarà una "rappresaglia" condotta sul filo delle emozioni, ma un'azione meditata dopo le proteste della associazioni di categoria, soprattutto degli ambulanti Aval capitanaati dal presidente Giuseppe Occhiuto che hanno incontrato il prefetto per denunciare che i mercati sono ostaggio degli abusivi. Prima di passare all'azione, il questore Piritore sta studiando ogni mossa con attenzione. Si capisce quindi il silenzio del capo della polizia, che attraverso l'ufficio stampa ha fatto sapere che non vuole ancora dire nulla per non scoprire le carte. È chiaro, però, che l'attenzione della polizia sul fenomeno dell'immigrazione clandestina sia alta. Lo dicono i numeri. Nel 2009 le notifiche dei decreti di espulsione sono raddoppiati passando dai 302 del 2008 a 690. Gli accompagnamenti nei Centri

di identificazione ed espulsione sono addirittura quadruplicati: da 9 a 41. Il quadro critico fatto dal sindaco Marta Vincenzi, è la molla che sta spingendo la prefettura ad accelerare i tempi. Il compito di coordinare la polizia municipale (nel 2009 ha compiuto 2000 sequestri) è stato affidato al vice comandante Marco Speciale, che in questi giorni sederà a un tavolo tecnico con la Questura per definire i dettagli del piano. «È un impegno importante, che richiederà un lungo sforzo. Il fenomeno dell'abusivismo è diventato allarmante, la polizia municipale lo sa bene perché lo combatte ogni giorno - spiega il comandante Roberto Mangiardi -. Il Comando metterà a disposizione quindici uomini a servizio presi dal Nac, nucleo di polizia giudiziaria e dall'Autoreparto».

Stefano Origone

IL RACCONTO

La lunga vita degli enti inutili

Un carrozzone di almeno 60 centri, consorzi e fondazioni, vero feudo dei partiti

Era il 2002 e Gabriele Albertini provò a cancellarli dalla lista delle uscite del Comune. «Enti inutili», li bollò. Anche Letizia Moratti nel 2007 promise di abolirli facendo risparmiare all'amministrazione 740mila euro all'anno: «Non sono più strategici». Ma i due enti, che assicurano poltrone e stipendi ai peones della politica, sono sopravvissuti. Eccoli il Pim (Centro per la programmazione intercomunale dell'area di Milano) e il Cimep (Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare). Solo due casi, i più emblematici, di quel carrozzone di 60 enti (senza contare società come Atm e Sea, naturalmente, o le aziende sanitarie) partecipati dal Comune, che rimangono l'eterno feudo dei partiti. Tanto che, otto anni dopo i tentativi di Albertini, il Pim - costo annuo per l'amministrazione: 313mila euro - non sembra neanche più in discussione. Per il Cimep, invece, lo scorso febbraio è arrivata la decisione votata dall'assemblea dei soci: ci si scioglie. Ma quel documento era soltanto l'avvio delle procedure. Per verificare se davvero arriveranno

i titoli di coda bisognerà aspettare fino a maggio del 2011, investendo ancora la quota annua di 426mila euro. Infuriava lo scandalo "casta" quando, tre anni fa, Letizia Moratti annunciò un piano tagliaspese per «ridurre i costi della politica». Sotto la scure finirono anche i due enti. Palazzo Marino sarebbe dovuto uscire dal Pim, nato nel 1961 per supportare i Comuni alle prese con i Piani regolatori. Ma ancora oggi il centro studi viene difeso strenuamente dal suo vicepresidente, nonché consigliere comunale del Pdl, Alberto Garocchio: «È un ente strategico dai costi bassissimi». Peccato che il Comune abbia scritto un proprio Pgt. «E noi abbiamo fornito una consulenza così come facciamo su altri temi», spiega ancora Garocchio. Il Cimep, invece, che per anni ha svolto procedure di esproprio per conto del Comune, dovrebbe davvero finire di lavorare. Anche se il consiglio comunale dovrà ancora esprimersi e il presidente, Franco Cazzaniga, dice: «È stata avviata una fase per arrivare alla chiusura che si concluderà a maggio 2011. Gli enti locali dovranno an-

che pensare a ricollocare i 38 dipendenti». Tre anni fa, Pim e Cimep furono gli unici a essere considerati non più indispensabili. Gli altri 58 tra fondazioni, istituti e associazioni, non vennero sfiorati dall'ipotesi. «Hanno costi molto bassi se non addirittura inesistenti - fu la spiegazione - a fronte dell'alto valore sociale, culturale e benefico». Alcune sono realtà nate dai lasciti di qualche benefattore come la Fondazione Massone creata «per agevolare l'istruzione dei giovani» e che ha sede a Recco, in provincia di Genova. Dal 2003, poi, esiste la Fondazione Biblioteca europea di informazione e cultura, anche se i destini della Beic continuano a rimanere un punto interrogativo: si troveranno i fondi per costruirla? Un intento nobile ha anche la Fondazione scuola per la formazione professionale di dirigenti e quadri e funzionari degli enti locali e delle loro partecipate. Il Comune partecipa al fondo di dotazione con 50mila euro, ma che cosa - e a chi - insegna? Proprio la preparazione della classe dirigente sembra stare molto a cuore agli enti pubblici visto che Comune e Provin-

cia hanno fondato anche l'Isap, l'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica. Perché il Comune, naturalmente, non è il solo ad alimentare enti che resistono ai decenni. In Provincia, soltanto scorrendo l'ambito delle acque, si contano 12 società. Anche il Pirellone riserva qualche sorpresa. Tra gli "enti ed organismi pubblici e privati" (36 comprese, però, 13 Asl più 12 fondazioni, 6 enti dipendenti e 8 società partecipate) in cui compare la Regione ecco spuntare dalla storia la Casa militare per i veterani delle guerre nazionali di Turate creata nel 1918. Rimanendo in ambito esiste un Comitato misto paritetico per le servitù militari, che dovrebbe «armonizzare i piani di assetto territoriale e i programmi delle installazioni militari». Impossibile, poi, in terra lombarda, non partecipare all'Associazione consorzi tutela vini lombardi a d. o. c. che ha lo scopo, tra gli altri, di «rappresentare gli associati presso gli enti». Anche presso la stessa Regione?

Alessia Gallione

Tagli agli stipendi dei politici

Formigoni frena: siamo virtuosi

Il Pirellone: decida il governo. Penati: riduciamo le spese del 5%

In Piemonte, il neogovernatore leghista Roberto Cota si è già mosso. Riducendo del 5 per cento l'indennità dei suoi assessori. In Veneto, il suo collega Luca Zaia ci sta pensando. In Lombardia, invece, Roberto Formigoni prende tempo su un possibile taglio delle spese del Pirellone. «Siamo pronti a fare la nostra parte - dice - ma deve essere il governo a dire se in questo momento di difficoltà economica è necessario tagliare e di quanto. Mi opporrò comunque a tagli indifferenziati. Ci sono Regioni che hanno già fatto moltissimo e altre che, invece, hanno accumulato un deficit spaventoso. Non si possono fare tagli uguali per tutti». Nella pur virtuosa Lombardia, la nuova giunta ha raggiunto il massimo consentito di assessori (16), aggiungendo pure quattro sottosegretari e quattro delegati del presidente. Il costo complessivo del funzionamento della giunta, esclusa la comunicazione, supera abbondantemente quello dell'intero consiglio regionale composto di 80 persone. Il rapporto è 7 milioni contro i 4,6 dell'aula, stipendi degli eletti esclusi. Nella prima giunta del Formigoni quater lo scorso 29 aprile, infatti, su proposta del governatore, sono stati

fissati i limiti di spesa e il numero di addetti di segreteria per ciascun assessore, a partire dal presidente e dal suo vice. Entro l'anno Formigoni potrà spendere per sé fino a 801.790,80 euro e potrà contare su 19 addetti più un responsabile, esclusa la comunicazione. Il suo vice Andrea Gibelli della Lega, 582.580,35 euro e 12 addetti, ognuno degli altri 15 assessori 384.941,72 euro più 10 addetti ciascuno. Mentre il budget per i 4 sottosegretari, tra cui il geometra di Berlusconi, Francesco Magnano, è stato fissato in 183.819,17 euro più 3 addetti alla segreteria e un responsabile per ognuno di loro. Senza contare che, nella stessa giunta, sono stati nominati consulenti di Formigoni anche Fabio Saldini, l'architetto di Paolo Berlusconi e del progetto della Cascinazza (si occuperà di Moda, design e tutela dei consumatori), l'ex assessore Marco Pagnoncelli (Enti locali) la sorella dell'ex assessore Massimo Guarischi, Monica (Pari opportunità) e Roberto Baitieri (Promozione, sviluppo e innovazione delle Aree montane), che si era candidato per il Pdl a Sondrio, ma non è stato eletto. Tutti percepiranno «un compenso massimo - recita la delibera 4 del 29 aprile - pari all'indennità

dei consiglieri regionali». Ovvero, 8.530 euro mensili più una diaria netta di 2600. Mentre l'ex assessore Giancarlo Abelli, pur essendo delegato ai rapporti col Parlamento, continuerà a percepire solo l'indennità di deputato. In Lombardia, sul taglio del 5 per cento degli stipendi anche il capogruppo della Lega in Regione Stefano Galli è prudente: «È una proposta da valutare - spiega - Non vorrei che alla fine fossimo solo i soliti noti del Nord a pagare. Lo devono fare tutti. Piuttosto, la Regione farebbe bene a dare un taglio alla pletera di consulenze che dà. Questo sì». Il vicepresidente del consiglio regionale del Pd, Filippo Penati, non ha dubbi: «Proporrò già da oggi una riduzione del 5 per cento delle spese di funzionamento dell'intero consiglio regionale». Poi taglia corto sulle voci sempre più insistenti sulla nascita di un suo gruppo separato dal Pd, per conquistare, tra l'altro, il diritto a un budget di 240mila euro, esclusi i 4.272,60 euro mensili per ogni consigliere, previsti per le spese di funzionamento per ogni gruppo e i 2.216,42 pro capite come contributo per la comunicazione. «Non ho ancora deciso - spiega Penati - ma quasi certamente non lo farò

più. L'idea era solo di creare un punto di riferimento per la coalizione che mi ha eletto e solo se ci fosse stata una riduzione delle spese, visto che nella scorsa legislatura i gruppi erano 14 e oggi sono solo sette. Ma di fronte alla crisi economica è giusto rinunciare». Secca la replica del capogruppo del Pdl Paolo Valentini, che non esclude che anche il suo partito prenda la stessa decisione, per mantenere i rapporti di forza tra i due schieramenti e scinda il suo gruppo dalla lista Per la Lombardia, guidata al voto dallo stesso Formigoni. «È inutile fare di tutta l'erba un fascio e tagliare tanto per tagliare - precisa - Andiamo a vedere i costi e se ci sono degli sprechi sarà giusto eliminarli. Non possiamo essere messi tutto sullo stesso livello: virtuosi e spreconi». Nel centrosinistra, però, c'è chi fa notare che la quota percepita dal Pd per i suoi 22 consiglieri (circa un milione) è di poco superiore al tetto per le spese di Formigoni, che gode anche di uno stipendio di 12.217 euro mensili più l'indennità netta di 2.600. Mentre il Pdl con 29 consiglieri porta a casa 1,5 milioni.

Andrea Montanari

Rifiuti, sos del commissario allarme sui siti di stoccaggio

"Impossibile gestirli, mancano i fondi"

Allarme rifiuti. I piani per tornare all'ordinario stentano a trovare il giusto passo. Ieri con una mossa che sa di lancio della spugna, il commissario liquidatore di quello che fu il Consorzio di bacino Napoli-Caserta, ha detto chiaramente di non poter gestire più nulla. «Impossibilità di continuare a gestire, per conto delle Province, i siti di stoccaggio provvisori e definitivi in assenza del ristoro delle spese sostenute sia per la gestione che per il personale». Questa la terminologia adottata da Gianfranco Tortorano, che ha così esteso la portata del suo ultimatum. Due giorni fa aveva infatti avvisato i dipendenti che ormai i loro stipendi erano materia della Provincia. Ieri ha escluso dalla sua portata anche le discariche. Sembrava quasi una resa. Il Consorzio avanza qualcosa come 120

milioni di crediti, ma c'è poco da liquidare, meglio passare la palla alle Province e alle loro due nuove società di gestione. Già un paio di mesi fa una analoga emergenza portò i 1300 lavoratori del casertano a incrociare le braccia e per qualche giorno fu di nuovo emergenza per strada. Visto il grido di dolore di Tortorano, il generale Mario Morelli, coordinatore dell'unità operativa rimasta a Napoli, ultimo residuo della struttura del sottosegretariato di Bertolaso, ha convocato una riunione per prendere iniziative. L'incontro, al quale ha partecipato anche il neoassessore regionale Giovanni Romano, si è chiuso con la riasserita disponibilità delle due Province a pagare le attività ancora in corso del Consorzio. Dal tavolo sono anzi usciti altri 600mila euro per la messa a norma di

quei siti dove si registra ancora fuoriuscita di percolato. «Ho riscontrato forse troppo allarmismo - dice l'assessore napoletano Giuseppe Caliendo - . Ci vuole un po' di tempo. Caserta non ha neanche ancora la giunta, la Regione l'ha appena fatta, lo stesso liquidatore deve produrre la pianta organica». E a Caserta, dove ci sono 69 dei 78 Comuni che afferivano al Consorzio, il presidente Domenico Zinzi fa notare che «noi la Tarsu la gestiremo, ma dal 2011. Indubbiamente dei problemi ci sono, ma noi ci siamo, di recente abbiamo versato all'ex commissariato 2 milioni e messo. Certo non possiamo uscire di colpo dalla emergenza. L'ho detto anche ieri a Pecorella». Gaetano Pecorella è il presidente della commissione d'inchiesta sul ciclo rifiuti, una settimana fa ha

visitato proprio il casertano, uscendo con una immagine pessima: «Dalla visita in Campania di un anno fa è cambiato poco e non è da escludere che possiamo trovarci di fronte ad un'altra seria crisi». Zinzi ieri lo ha incontrato a Roma, e gli ha fatto presente che mancano ancora gli impianti, e che «nessuno ha dato una parola certa sui lavoratori che saranno di troppo». È la polveriera che aspetta di scoppiare: oltre 1200 addetti, di cui, secondo alcuni calcoli, più della metà potenzialmente in esubero. Se su una cosa Zinzi si sente ottimista è sulla gestione delle discariche. Per la sua, quella di San Tammaro, afferma che «saremo in grado di rilevarla a settembre».

Roberto Fucillo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Delibera della giunta Iervolino: ai più poveri 250 litri al giorno, piccoli aumenti per gli altri

L'acqua è gratis per gli indigenti niente bolletta per 40 mila famiglie

Il provvedimento, unico in Italia, istituisce il consumo vitale garantito

Acqua gratis per i più poveri. Vale a dire per 40.000 famiglie napoletane che vivono ai limiti della miseria. Il Comune approva, prima in Italia, una delibera che istituisce il "minimo vitale garantito" per il consumo idrico. Un segnale chiaro della giunta Iervolino, in questi giorni caldi con la raccolta delle firme per presentare i tre referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua. La delibera porta la firma dell'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, e di quello alle Risorse strategiche, Michele Saggese. E sarà operativa già dalle prossime bollette. Per avviare le procedure, gli interessati possono contattare direttamente l'Arin, via web o telefonicamente. Il provvedimento parte dall'adeguamento delle tariffe (un incremento medio della bol-

letta di 2,40 euro a trimestre, cioè di circa 80 centesimi al mese), deliberato dal Cipe, ma ha un valore aggiunto: prevede una fornitura gratuita di 250 litri giornalieri, pari a 41,32 euro l'anno. Quindi, se per una famiglia media l'aumento è del 4,4 per cento, per una famiglia in condizioni di disagio il risparmio è del 19 per cento in un anno. «Abbiamo creato un meccanismo di tariffa sociale che dà l'acqua gratis alle famiglie che hanno difficoltà economiche - spiega Saggese - Comune e Arin si accollano l'impatto economico del provvedimento, ma fondamentalmente l'aumento tariffario previsto in buona parte pareggia con questa misura di agevolazione. Quindi è una manovra quasi a valore zero per le casse comunali e dell'Arin». «Il provvedimento - precisa

Riccio - avrà una ricaduta su 120 mila napoletani. Sono 37.500 le famiglie individuate, fasce sociali deboli, già testate anche su altri fronti». E l'assessore alle Politiche sociali annuncia: «A breve approveremo anche nuove misure per agevolare le fasce sociali più povere». Insomma, da oggi, 120 mila napoletani non pagheranno l'acqua, o, comunque, potranno beneficiare di 250 litri di acqua gratis al giorno, se dimostreranno, in base alla dichiarazione Isee (indicatore del reddito familiare) di avere un reddito non superiore ai 7.500 euro annui. Il Comune, attraverso Arin, impiegherà per finanziare il «minimo vitale garantito», un milione e mezzo di euro. «In un periodo di gravi crisi economica, come quello che stiamo attraversando, e rispetto a nessuna risposta

messa in campo dal Governo per sostenere i redditi delle fasce meno abbienti della società - spiegano Saggese e Riccio - questa delibera è un atto importante che colloca il Comune di Napoli in controtendenza con le scelte operate dal Governo Berlusconi, che con il decreto Ronghi, ha privatizzato l'acqua. Una privatizzazione alla quale il Comune si oppone lavorando affinché il servizio idrico della nostra città resti in mano al pubblico». La delibera approvata è solo un primo passo. «La nostra iniziativa continua - conclude Giulio Riccio e Michele Saggese - Sosteniamo il referendum per la difesa dell'acqua pubblica che, a pochi giorni dall'inizio della raccolta di firme, ha già superato quota 500 mila».

Cristina Zagaria

Regione, dirigenti esterni in bilico gli esperti ne bocciano sei su nove

"Non hanno i titoli necessari". Oggi il governo decide se revocarli

«**B**isogna revocare gli incarichi dei dirigenti esterni». Con questo parere sul tavolo, espresso da un gruppo di "saggi" dell'amministrazione e dal costituzionalista Giovanni Pitruzzella, la giunta Lombardo si appresta al D-day della burocrazia regionale. Oggi il governo è chiamato a decidere sulle nove nomine decretate a fine dicembre, finite all'esame della Corte costituzionale, della Corte dei conti e infine al Tar in seguito al ricorso di alcuni esclusi. E in una relazione che Palazzo d'Orleans aveva chiesto ai tecnici (il segretario generale Enzo Emanuele e il capo del Personale Giovanni Bologna), vengono sottolineati vizi nelle procedure che hanno portato alle designazioni. In primis la mancata ricerca fra gli oltre duemila dirigenti interni di professionalità di uguale valore rispetto a quelle scelte con costi maggiori fuori dalla Regione: era, questa, una via obbligata, perché indicata dalla legge Brunetta varata alla fine dell'anno scorso. Ora il suggerimento dei "saggi" designati dalla presidenza

della Regione è quello di azzerare le nomine per fare una ricognizione all'interno degli uffici regionali e poi procedere con nuove designazioni. È la stessa soluzione suggerita da Pitruzzella, cui Lombardo ha chiesto un parere giuridico. Nella relazione che sarà consegnata oggi alla giunta, Emanuele, Bologna e i cinque dirigenti che hanno ricostruito l'intera vicenda e rivisto i curriculum dei nominati, avanzano dubbi sui titoli di sei dei nove manager. Entrando nel dettaglio, vengono promossi a pieni voti Giovanni Barbagallo (Agricoltura), Maurizio Guizzardi (Sanità) e Romeo Palma (ufficio legislativo e legale). Per quanto riguarda Palma, magistrato della Corte dei conti in aspettativa, nel documento dei "saggi" vengono solo ribadite le perplessità legate all'incarico assegnato, che richiederebbe l'iscrizione all'Ordine degli avvocati. Sufficienti, ma non più di quello, vengono giudicati i titoli di Gian Maria Sparma, giovane dirigente posto alla guida del dipartimento Pesca. Tre manager - Rossana Interlandi, Mario Zappia e Nico-

la Vernuccio - non avrebbero invece la «pienezza dei requisiti» necessari a ricoprire la carica senza timore di confronto con i dirigenti interni. E sugli stessi burocrati viene espressa anche una riserva legata agli incarichi politici avuti prima di essere nominati: Interlandi e Vernuccio sono stati commissari dell'Mpa a Caltanissetta e a Palermo. La legge Brunetta stabilisce che non possono essere conferiti incarichi di direzione «di strutture deputate alla gestione del personale a soggetti che rivestano o abbiano rivestito negli ultimi due anni cariche in partiti politici». C'è poi il caso di Rino Lo Nigro, direttore dell'Agenzia per l'impiego, che non ha la laurea: titolo non necessario, secondo una legge del 1990, per guidare l'Agenzia. Che però è stata equiparata a un dipartimento regionale, per gestire il quale la laurea invece serve. Situazione di illegittimità? Lo Nigro, in ogni caso, si è dimesso per motivi di salute. E rischia Patrizia Monterosso, manager della formazione professionale e della pubblica istruzione, che i titoli oggi li avrebbe, ma nel

2005 - quando fu nominata dal governo Cuffaro - non aveva i cinque anni di esperienza dirigenziale richiesti dalla legge. Lombardo, se non revocherà tutti gli incarichi, potrebbe limitarsi a sostituire Interlandi, Vernuccio e Zappia, che sono pure i dirigenti più vicini alla sua parte politica. La giunta dovrebbe approvare oggi anche il disegno di legge che fissa il tetto del dieci per cento di dirigenti esterni (oggi la percentuale è del trenta), in ossequio alle norme nazionali. La Consulta ha bocciato una legge della Regione Piemonte che prevedeva una quota di "esterni" più alta nell'amministrazione. Ma resta il nodo del pagamento degli stipendi ai dirigenti che hanno lavorato da dicembre a oggi senza contratto. E dunque negli ultimi quattro mesi e mezzo non hanno percepito un euro. Uno di loro, Vernuccio, per due volte ha sollecitato la presidenza. Non è da escludere che, in mancanza di una soluzione giuridica, si possa andare a un robusto contenzioso.

Emanuele Lauria

La giunta appiedata toglie i pass ai consiglieri

Scoma: "Regolamento entro un mese o ritiro i permessi". Orlando (Pd) lo restituisce

Dopo il taglio delle auto blu, il vice sindaco Francesco Scoma mette in mora il Consiglio comunale sul regolamento pass: «Il regolamento è già in aula - dice Scoma - gli inquilini di Sala delle Lapidari per il 2010 hanno ottenuto il tagliando in virtù di una mozione, approvata più di un anno fa, che per quanto mi riguarda è scaduta. Approvino il regolamento, altrimenti entro fine giugno tutti i salvacondotti saranno ritirati». Assessori e consiglieri sono di nuovo gli uni contro gli altri: se con un voto unanime la scorsa settimana Sala delle Lapidari ha varato il taglio delle auto blu per la giunta e i burocrati, l'aula non ha

ancora discusso il regolamento per circolare sulle corsie preferenziali. Finora tutti e cinquanta i consiglieri usufruiscono di un pass per imboccare contromano le corsie riservate agli autobus, posteggiare gratis sulle strisce blu e infischiarne dei divieti. Un privilegio che la giunta, che un paio di settimane fa ha detto sì al nuovo regolamento, ha deciso di eliminare. Così tra i componenti dell'esecutivo c'è stato chi ha vissuto il taglio delle Alfa 159 come una vendetta. Ma i consiglieri non ci stanno: ieri Salvatore Orlando, del Pd, ha riconsegnato il suo lasciapassare insieme con una lettera indirizzata al presidente Alberto Campagna:

«Il provvedimento adottato dal Consiglio nella seduta del 13 maggio - scrive Orlando - è approdato in aula a seguito di un lungo iter procedurale. Nessuna punizione agli assessori». Sul caso interviene anche Ninni Terminelli, anche lui del Pd: «Credo che dei pass si possa tranquillamente fare a meno - dice - il Consiglio comunale si determini nel segno dell'austerità». Ma la maggior parte dei consiglieri comunali non ha alcuna intenzione di rinunciare al magico cartoncino: «È uno strumento di lavoro», dice un esponente della maggioranza. Dunque il regolamento può attendere. Almeno fino a quando l'assessore al Traffico Scoma non re-

vocherà, come annunciato, i pass: la deadline è fissata a fine giugno. E le auto blu? La delibera è stata votata, ma perché gli assessori possano lasciare le berline serve l'approvazione del bilancio. Il leasing delle Alfa 159 è stato appena rinnovato per un mese: «Per farne uno nuovo e prendere le Punte ci serve il bilancio - dice l'assessore all'Autoparco, Giovanni Di Giovanni - se poi i consiglieri hanno fretta di vederci fuori dalle berline, chiederò ai miei colleghi di giunta, nell'attesa, di muoversi con la propria macchina o in autobus».

Sara Scarafia

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

FOCUS - Aumento continuo - In pochi anni il costo dei dipendenti è cresciuto da 137 a 170 miliardi, pari all' 11 cento del Pil – **I settori.** Al primo posto scuola e università, enti locali, polizia e forze armate. La difficoltà di premiare i più bravi

Statali, i cinque miliardi da congelare

Per contenere la spesa allo studio il blocco dei contratti E il Tesoro pensa di rinviare il pagamento delle buonuscite

Ufficialmente quello dei dipendenti pubblici è un esercito che conta tre milioni e 375.331 lavoratori. Ma se si conteggiano i precari, i «socialmente utili» e tutte le funzioni non contrattualizzate (baroni universitari o i dipendenti delle authority per esempio) come ha voluto fare la Corte dei Conti la cifra sale a tre milioni e 599.000. E la spesa complessiva sfiora i 170 miliardi di euro l'anno (circa l'11% del prodotto nazionale lordo), un po' più alta dei 166 miliardi e 735 milioni di euro indicati nel conto annuale della Ragioneria di Stato. La retribuzione media lorda annua è di 33 mila e 396 euro. Si va da un minimo di stipendio medio per un dipendente ministeriale da 28.557 euro a un massimo 126.258 di un magistrato. Sono escluse le cariche non contrattualizzate che possono moltiplicarsi di parecchie volte come nel caso del direttore generale del Tesoro o dei presidenti delle Authority. I pensionati pubblici ammontano a poco più di due milioni e 600.000 e riscuotono un assegno medio lordo di 19.800 euro all'anno. Questa è la fotografia del mondo del lavoro del pubblico impiego scattata a fine 2008. Un esercito di lavoratori il cui costo complessivo nessun governo negli ultimi dieci anni è riuscito a fermare. Dal 2002, infatti, è inesorabilmente cresciuto anno dopo anno passando da 137 miliardi e 621 mila euro ai 170 miliardi di cui sopra. Le retribuzioni sono così risultate in aumento quasi il doppio dell'inflazione (il 35% contro il 17%) e molto più degli stipendi del settore privato il cui incremento si è fermato al 20%. Il ministero della Funzione Pubblica ha calcolato che se i dipendenti pubblici (dal 2000 al 2007) fossero stati pagati con gli stessi criteri dei privati le casse dello Stato avrebbero risparmiato oltre 60 miliardi di euro, 7,5 miliardi all'anno. Come si vede chiaramente leggendo le tabelle del conto annuale il grosso di questo esercito si concentra nel settore della scuola e università (un milione e 250 mila), nella sanità (700 mila), nelle Regioni ed enti locali (600 mila), polizia e forze armate (470 mila). Rimanendo nel 2008, si nota che sono diminuiti i dipendenti della scuola (-7.800) ma sono aumentati quelli dell'università (+3.300); sono state tagliate 6.000 unità nei corpi di polizia ma sono cresciute di 5.400 nelle forze armate.

Anche in questo caso le Regioni sono riuscite a ingrossare ancora di più le loro già grasse trincee assumendo 9 mila dipendenti più altri 7.700 nel servizio sanitario nazionale.

BLOCCO DEI CONTRATTI - Secondo i calcoli della Corte dei Conti se non interviene un blocco del rinnovo contrattuale i costi di questo immenso apparato sono destinati a salire. Di quanto? Di 1,6 miliardi nel 2010, di circa 2 nel 2011 e di altri 1,7 nel 2012. Nel triennio fanno un totale di 5,3 miliardi di euro che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti vorrebbe congelare. Altra misura allo studio per rimettere in ordine i conti dopo i fatti della Grecia e la maggior pressione di Bruxelles sul rientro del nostro debito pubblico è quella di allungare i tempi della buonuscita, come in gergo viene definita la liquidazione o il «Tfr» per lo statale. **BUONUSCITA RINVIATA** - La buonuscita spiega però Michele Gentile, coordinatore nazionale del pubblico impiego per la Cgil, è più leggera della liquidazione perché corrisponde a uno stipendio — ma ridotto del 20% — per ogni anno di servizio. E viene pagata mediamente entro 100 gior-

ni dall'uscita dal lavoro. Se si supera questo periodo di tempo scatta un interesse del 5% annuo. Ora il Tesoro sta ragionando di alzare questo periodo fino a 180 giorni. Non sono bruscolini: ogni anno escono dalle amministrazioni pubbliche oltre 100 mila lavoratori per una buonuscita media di circa 60-65 mila euro. Secondo la Cgil ogni lavoratore o futuro pensionato, se passa questa stretta, finisce per rimetterci 280 euro a testa. E lo Stato risparmia 28 milioni di euro. A calcolo sul risparmio per le disastrose casse dell'Inpdap, se passa la riduzione fissa a due finestre nel caso di pensionamento, è più complicato. Ci limitiamo a osservare che anche nel settore previdenziale i dipendenti pubblici sono nettamente privilegiati rispetto ai privati: la loro pensione media è di 19.800 euro contro gli 11.600 dei privati. Non solo: i conti della previdenza del pubblico impiego presentano un «buco» di circa 11 miliardi. Il saldo per i lavoratori dipendenti privati è invece positivo anche se di soli 4 miliardi. Il flusso degli assegni previdenziali ai due milioni e 648 mila pensionati pubblici è massiccio: ogni anno è di 53 miliardi. Ma qui intervenire

è molto difficile e delicato. **FEDERALISMO GENE-ROSO** - La Corte dei Conti, nel suo ultimo dossier sul tema presentato in Parlamento il 6 maggio scorso, ha insistito molto sulla necessità di applicare «subito e bene» la riforma del ministro Renato Brunetta dando più soldi agli statali più bra-

vi. I giudici contabili ritengono che sia «ormai ineludibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro per concedere aumenti retributivi». Ma probabilmente un approccio del genere non è più sufficiente. Ne è convinto Carlo Dell'Aringa, professore alla Catto-

lica di Milano di economia politica ed ex presidente dell'Aran, l'agenzia per i contratti del pubblico impiego. «Brunetta per carità fa benissimo, ma sono circa 20 anni che si cerca di andare nella direzione della produttività con i risultati sotto gli occhi di tutti». E allora che fare? «Occorre uno

choc — spiega Dell'Aringa — bloccando l'autonomia contrattuale degli enti locali per tornare in un secondo tempo a concederla ma con vincoli di bilancio molto forti». Il federalismo per gli enti locali, finora, si è mostrato troppo generoso.

Roberto Bagnoli

L'irresistibile ascesa di un paese noto finora solo per il terremoto e un progetto di discarica

L'ora del «Calitrishire»: in Irpinia il buen retiro più richiesto d'Italia

NAPOLI—Thomas è inglese e lavorava in Borsa, alla London Stock Exchange; ma da quando è andato in pensione ha deciso di trasferirsi in Italia. Durante un viaggio nella Penisola con sua moglie, si è innamorato di Calitri, un piccolo centro all'estremo limite orientale della provincia di Avellino, e si è convinto a fare i bagagli e a lasciare il cielo uggioso di Londra in cambio di quello più soleggiato della Campania. E come Thomas e sua moglie, molti altri sudditi della regina, raggiunta la pensione, sono emigrati verso i felici lidi di Calitri. Così gli inglesi, dopo aver «colonizzato», metaforicamente parlando, le campagne del Chianti (che oramai sono state ribattezzate Chiantishire), dopo essersi fatti affascinare dai trulli di Alberobello e dalle masserie di Ostuni, sono stati conquistati anche dalla bellezza senza tempo dell'Irpinia. **Promossa dal magazine.** La fama di Calitri è cresciuta così tanto che anche il noto magazine online «International Living», che da trent'anni segnala e promuove occasioni per trasferirsi all'estero, ha deciso di occuparsene. La rivista ha inserito la piccola cittadina nella prestigiosa lista dei «Nine places where you can retire and live like a king» (che letteralmente significa: i nove posti dove

puoi andartene in pensione per viverci come un re). Nella classifica vengono elencati i posti migliori, sia da un punto di vista naturalistico che economico, dove poter trascorrere gli anni della propria pensione migliorando la qualità della vita. I parametri in base ai quali la rivista valuta le varie località sono di varia natura: si va dal mercato immobiliare, all'assistenza sanitaria, alle imposte sul reddito. Tutte caratteristiche che trovano in Calitri il più felice dei connubi. **Semplicità e pace.** Ma qual è la ricetta del successo del piccolo centro? La semplicità. Parola del sindaco Giuseppe Di Milla, che assicura: «Chi viene da noi rimane colpito dalla semplicità e dalla bellezza della cittadina. Molti rimangono colpiti dal centro storico che, salvatosi dal terremoto del 1980, si è mantenuto benissimo». Per il primo cittadino, ciò che spinge gli stranieri a trasferirsi è la tranquillità della campagna Irpina, dove diventa anche più facile, accanto al benessere fisico, trovare quello interiore. Proprio a fronte del fatto che Calitri è popolato da un numero crescente di forestieri, il Comune, assieme alla Pro loco e a molte associazioni di volontariato, si sta muovendo per offrire sempre più servizi ai turisti e, naturalmente, per la pro-

mozione del territorio. La fama della cittadina sta crescendo a vista d'occhio, sia in Italia che all'estero, e ci sono sempre più cittadini americani (e non solo) che la considerano un ideale «buen retiro». A quanto pare, le case che colpiscono di più l'immaginazione dei nuovi «aficionados» sono quelle nelle vicinanze del centro storico, la cui particolarità è quella di sembrare come tranciato a metà per le conseguenze di una frana verificatasi durante il terremoto. Molto suggestive sono anche le grotte di tufo, dove viene messo a stagionare uno dei prodotti tipici di Calitri, il caciocavallo, che grazie alla particolare pietra acquista un sapore delizioso. Un'altra particolarità sono anche le ceramiche, una delle tradizioni più antiche. Ma Calitri è anche terra di leggende e di folklore, come l'affascinante storia dello «Scazzamauriegghij», il folletto dispettoso e stravagante, che portava in testa uno strano berretto rosso (chiamato, appunto, scazzetta). Suggestive sono anche le formule magiche che si recitavano per augurare buona fortuna ai nascituri o per guarire i malati, tutti segreti che le anziane del paese custodiscono gelosamente. **Concerti in piazza.** Ma Calitri non è soltanto un «paese per vecchi», anzi. Ogni anno, infat-

ti, le manifestazioni artistiche, i concerti, gli incontri di vario tipo, sono numerosissime, e inoltre qualche tempo fa è stata conferita la cittadinanza onoraria del paese a uno dei più apprezzati cantautori e musicisti italiani, Vinicio Capossela, i cui genitori sono originari proprio della zona. **Immobili, su il prezzo.** Il mercato immobiliare è dunque in ascesa, in barba alla crisi economica. In effetti, chi vuol comprare casa deve stare attento, come ricorda l'immobiliarista Emma Basile: «Ora che Calitri si sta facendo conoscere, molti stanno tentando di approfittare della situazione e di vendere case senza la mediazione di un'agenzia, in maniera poco professionale». La Basile è una delle persone che hanno contribuito alla fama del paese, su cui ha puntato tutto: «Ho investito molto tempo e denaro in Calitri, perché penso che sia un paese in via di sviluppo, e con molte opportunità. Certo, adesso che è diventato "famoso", parecchi tentano di specularci su, il che per me è molto deludente. Spero comunque che le istituzioni intervengano, e che possano continuare a supportare l'opera di valorizzazione del paese».

Veronica Valli

RIFORME – *Il nuovo demanio/Il provvedimento.* Spiagge, corsi d'acqua, caserme, fari e forti militari pronti a passare agli enti locali

La Lega ce la fa: i grandi laghi vanno alle Regioni

In serata raggiunto l'accordo su Maggiore e Garda Bossi: "Ma sul federalismo sono molto preoccupato"

ROMA - La Lega perde sul Po, ma vince sui grandi laghi. Nelle ultime schermaglie in Commissione Bicamerale sul federalismo fiscale in extremis il Carroccio - che ha a lungo battagliato, perdendo, per evitare che il grande fiume padano restasse di competenza dello Stato centrale - sembra essere in grado di far passare una norma che «regionalizzerà» il lago di Garda e il Maggiore. In altre parole, i laghi le cui sponde bagnano più Regioni in presenza di una intesa tra queste «andranno» alle Regioni. Ieri sera i ministri Tremonti e Bossi si sono presentati alla bicamerale per cercare di chiudere un'intesa che dovrà essere sanzionata da un voto della Commissione presieduta da Enrico La Loggia. Successivamente arriverà il via libera definitivo del Consiglio dei ministri a questo primo dei de-

creti attuativi del pacchetto sul federalismo diventerà legge. Un voto che consegnerà alle Regioni e agli enti locali spiagge, fiumi, laghi e una bella fetta di caserme non più utilizzate dai militari. Un voto atteso con una certa ansia dal leader della Lega Umberto Bossi: «Stiamo cercando di partire - dice il ministro delle Riforme - ma sono molto preoccupato». Bossi dice che «si va avanti piano piano, ma anche la sinistra ci sta dando una mano». Ma in realtà il Pd deve ancora decidere e attende le ultime riformulazioni dei testi. Sicuramente il blitz leghista sui laghi non aiuta un sì bipartisan: il partito di Bersani - che ha anche chiesto a Tremonti garanzie sui costi del provvedimento - si è battuto perché tutti i fiumi e i laghi che attraversano o toccano più Regioni restassero di proprietà dello Stato.

Intanto ieri il presidente della Camera Gianfranco Fini ha ribadito una serie di distinguo e di perplessità. Fini, in visita in Calabria, si è fatto paladino delle Regioni più svantaggiate: «Non verrà meno la mia attenzione - promette - affinché il federalismo sia equo e solidale. Il federalismo deve essere consapevole dei ritardi del Meridione. E il fondo perequativo dovrà servire ad un riequilibrio generale, altrimenti viene a mancare la coesione». Il federalismo «demaniale», fatto di spiagge, corsi d'acqua, caserme, fari, forti militari, riguarda un patrimonio pari a circa 3,2 miliardi di euro. Il Pd vuole sapere se questi soldi rappresenteranno una voce della prossima manovra economica: «Nei giorni scorsi sulla stampa, per quanto riguarda la manovra si era parlato di un patrimonio alienabile per 3,5 miliardi e

qui stiamo trasferendo 3,2 miliardi, vogliamo capire se è lo stesso», dice il rappresentante del Pd Lucio D'Ubaldo. Sempre a proposito di soldi: le Regioni e gli altri enti locali che venderanno il patrimonio ricevuto, tratterranno una quota un po' più piccola del previsto: il 75 per cento, e non più l'85. Lo ha deciso sempre la bicamerale, che ha confermato l'obbligo per le autonomie di utilizzare queste somme per ripianare i loro debiti. Il restante 25 per cento finirà nelle casse dello Stato, che utilizzerà questi soldi per pagare gli interessi su Bot e Cct. E la competenza sullo stoccaggio del gas, le concessioni idroelettriche e le piattaforme petrolifere resterà allo Stato, così come quella per le grandi arterie stradali, come la Cassia o l'Aurelia.

Roberto Giovannini

Civich multano tre ipermercati con 1032 euro

Offerte “ingannevoli” punite dai vigili urbani

Pubblicità agli sconti, ma poi si paga a prezzo pieno

Super offerta orchidee: 5 euro». Oppure: «Salmone affumicato, ultimi giorni, 10 euro al kg». Ancora: «Olio 3x2» e «Promozione mese: super-sconti su frutta e verdura». I clienti, attirati dai cartelli a caratteri cubitali appesi in bella vista tra gli scaffali, si sono fidati e hanno riempito i carrelli della spesa. Poi hanno raggiunto la cassa e pagato il conto, convinti di aver risparmiato. La brutta sorpresa, invece, è arrivata all'uscita o a casa, al momento di controllare lo scontrino. Orchidea: 16 euro. Salmone: 33 euro. Olio: 3 litri pagati come tre litri, dunque niente omaggio. Per non parlare di frutta e verdura, a prezzi più salati che dal verduriere. Inutile lamentarsi dalle cassiere.

«Nessun errore - hanno risposto, dopo aver rifatto i calcoli, a chi chiedeva una spiegazione -. Avrà sicuramente confuso il prodotto con un altro». I clienti, allora, si sono fatti accompagnare indietro a controllare. E hanno scoperto che le orchidee in offerta erano finite settimane prima, alla festa della donna. Il salmone che aveva acquistato non era quello in promozione. Così come l'olio e gli altri prodotti alimentari riportavano prezzi differenti (e ben superiori) a quelli mostrati dai cartelli. Non è stata, però, una semplice distrazione, ma «pubblicità ingannevole», un atto punito dal Garante della concorrenza e del mercato (Antitrust). Così è stato per tre ipermercati di Cuneo, multati con un

verbale da 1.032 euro ciascuno dalla polizia locale del capoluogo e costretti a rettificare gli «slogan» promozionali. I controlli sono durati una settimana e hanno riguardato cinque fra «super» e «iper» mercati della grande distribuzione. «L'operazione - dice la comandante dei vigili urbani di Cuneo, Stefania Bosio - è iniziata dopo decine di telefonate e segnalazioni di cittadini che avevano riscontrato evidenti anomalie tra le offerte dei cartelli pubblicitari e quanto effettivamente pagato alla cassa, in particolare su prodotti alimentari e floreali». Nessuna replica dalle direzioni degli ipermercati: agli agenti hanno ammesso le loro responsabilità. «Un risultato positivo - osserva la Bosio -

grazie all'aiuto fondamentale dei cittadini che invitiamo a contattarci per segnalare altri episodi simili». La soddisfazione del presidente Ascom Cuneo, Luigi Isoardi: «Controlli giusti, doverosi e mi auguro che siano sempre più mirati e severi. Spesso la grande distribuzione sfrutta questi espedienti, non soltanto per i prodotti alimentari. Il problema riguarda anche i piccoli negozi. Il movimento consumatori ringrazia la polizia locale e darà tutta la collaborazione per contrastare questi episodi, veri abusi della fiducia della clientela, che vanno denunciati e sanzionati».

Matteo Borgetto